

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis.

Anno XLV - Vol. XLIX

Firenze-Roma, 14 Aprile 1918

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2293

1918

Il continuo aumentare di abbonati a questo nostro periodico, sia in Italia che all'Estero, aumento anzi accentuatosi maggiormente nel periodo di guerra, ci permette, non senza qualche sacrificio, di far fronte alle accresciute spese di stampa, e di mantenere invariata a L. 20 la quota di sottoscrizione annua per l'Italia e a L. 25 per l'Estero. A differenza quindi di quelle gazzette che hanno dovuto aumentare il prezzo di abbonamento e ridurre in modo considerevole la periodicità, L'ECONOMISTA entra nel suo 45mo anno di vita immutato nel suo apprezzato cammino.

Di ciò ringraziamo vivamente i sottoscrittori vecchi e nuovi.

Tornerebbe sommamente gradito alla Direzione dell'*Economista* di poter completare ad alcuni vecchi e fedeli abbonati, che ne hanno fatto richiesta le loro collezioni, alle quali non si è potuto provvedere perchè esauriti presso l'Amministrazione i fascicoli mancanti.

Si fa perciò cortese preghiera a coloro che possedessero i fascicoli sottosegnati, e che non volessero conservare la intera collezione di inviargli a questa Amministrazione: faranno così opera gradita agli abbonati predetti. Ecco l'elenco dei fascicoli che si ricercano:

N. 275 del 10 agosto 1879	N. 2070 del 4 gennaio 1914
» 338 » 26 ottobre 1880	» 2071 » 11 » »
» 818 » 5 gennaio 1890	» 2072 » 18 » »
» 822 » 2 febbraio »	» 2076 » 15 febbraio »
» 825 » 23 » »	» 2079 » 8 marzo »
» 829 » 23 marzo »	» 2080 » 15 » »
» 860 » 26 ottobre »	» 2083 » 5 aprile »
» 862 » 9 novembre »	» 2109 » 4 ottobre »
» 864 » 23 » »	» 2110 » 11 » »
» 869 » 28 dicembre »	» 2118 » 6 dicemb. »
» 883 » 5 aprile 1891	» 2227 » 7 gennaio 1917
» 835 » 19 » »	» 2228 » 14 » »
» 915 » 15 novembre »	» 2234 » 25 febbraio »
» 2046 » 20 luglio 1913	» 2235 » 4 marzo »
» 2058 » 12 ottobre »	» 2238 » 25 » »
» 2060 » 26 » »	» 2240 » 8 aprile »
» 2063 » 11 novem. 1913	» 2248 » 3 giugno »
» 2064 » 23 » »	» 2255 » 22 luglio »
» 2068 » 21 dicemb. »	

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Oltre i sei miliardi. — LUIGI EINAUDI.
Lo svalutamento della moneta negli effetti tributari. — S. R.
Un progetto... da non farne nulla. — E. Z.
Miscellanea.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

La Marina mercantile. — Esercito e produzione agricola. — La stanza di compensazione di Londra nel 1917. — La Svizzera e i trattati di commercio. — Buoni del tesoro.

FINANZE DI STATO.

Entrate dello Stato.

FINANZE PROVINCIALI.

Le sovrimposte provinciali per 1917.

FINANZE COMUNALI.

Tassa sugli esercizi e sulle rivendite.

CONSORZIO PEI DANNEGGIATI DAL TERREMOTO.

Per la concessione di mutui ai danneggiati dal terremoto 1918.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

Banco di Sicilia. — Imposta di R. M. — Combustibili Nazionali.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Movimento commerciale nel 1917. — L'imposta sugli oggetti di lusso in Francia.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri.

Quotazioni di valori di Stato italiani — Valori bancari — Valori industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

Cambi all'Estero — Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 89 del Codice commerciale — Corso medio dei cambi accertato in Roma — Rivista dei cambi di Londra — Rivista dei cambi di Parigi.

PARTE ECONOMICA

Oltre i sei miliardi.

La propaganda per le sottoscrizioni assicurative.

Fra le molte cifre interessantissime che lo Stringher ha letto agli azionisti della Banca d'Italia nell'ultima assemblea del 28 marzo, vi è anche quella che le sottoscrizioni all'ultimo prestito nazionale erano giunte a quella data, nel solo territorio del regno, a 5630 milioni di lire, dei quali 3700 milioni in contanti. È un risultato magnifico, il quale diventerà ancor migliore, a mano a mano che giungeranno le notizie attese dalle colonie di diretto dominio e quelle dei nostri connazionali all'estero. Senza alcun dubbio la cifra dei 6 miliardi attesa, voluta dal ministro del Tesoro on. Nitti, sarà superata; così afferma il prof. Einaudi nel *Corriere della Sera*, il quale così continua:

Importerebbe fosse notevolmente superata. Anche gli italiani i quali dimorano all'interno, possono contribuire a crescere il risultato già ottenuto, sia con sottoscrizioni aggiuntive sia con le assicurazioni speciali sulla vita presso l'Istituto Nazionale.

Delle prime ho già parlato. Chiunque il quale abbia, od acquisti o si faccia dare a prestito — e qualunque banchiere si incarica dell'operazione — qualche cartella del prestito nazionale 5 per cento del 1917 può, fino al 31 maggio prossimo, fare nuove sottoscrizioni, senza alcun limite di somma, al prestito in corso. La sottoscrizione deve unicamente essere fatta mentre si chiede il premio di lire 3.50 in titoli concesso ai portatori del precedente prestito. Questa è l'unica condizione. Per il rimanente queste non si distinguono in nulla dalle sottoscrizioni compiute prima della chiusura.

Il secondo mezzo è l'assicurazione presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sulla vita. Il meccanismo è semplice ed attraente. Fu già largamente spiegato altra volta e non occorre perciò se non riassumerlo brevemente.

Chiunque versi un premio a quota *mensile* di lire 4.30, 4.36, 4.57, 5.07 se uomo, di lire 4.46, 4.51, 4.72, 5.22, se donna alle età rispettivamente di 20, 30, 40 e 50 anni, e somme corrispondenti alle altre età, può assicurarsi una cartella del prestito da 1000 lire nominali. La cartella viene versata immediatamente alla famiglia, senza uopo di altri pagamenti, se l'assicurato premuore; se egli giunge al termine dei 15 anni, oltre alla cartella da 1000 lire nominali, gli viene inoltre versata un'aggiunta di 135 lire in contanti, uguale alla differenza tra il valor nominale del titolo in 1000 lire ed il prezzo d'emissione in lire 865. Le quote, invece che a rate mensili, possono essere versate a rate trimestrali, semestrali od annue, con un ribasso, in questi casi, del 2, del 3 del 4 per cento. Se si riflette che un uomo di 30 anni, versando una rata mensile di lire 4.36, paga in tutto in 15 anni, 785 lire e riceverà 1000 lire in titoli e 135 lire in contanti, si vede il vantaggio dell'operazione:

essere indotto a compiere ogni mese l'atto di risparmio, con un piccolo sacrificio sul reddito proprio;
capitalizzare il risparmio, che forse non si sarebbe compiuto, senza l'impegno assunto della assicurazione ad un ottimo tasso d'interesse di più del 5 per cento composto, molto superiore a quello ottenuto dalle comuni Casse di risparmio;

essere sicuro che, se anche la morte interromperà l'opera del risparmio, la famiglia ne godrà immediatamente il risultato *intero*, senza bisogno di altri versamenti;
potere indicare senz'altro il beneficiario od i beneficiari della polizza: moglie, figli, persone care, i quali entreranno alla morte dell'assicurato od alla scadenza dei 15 anni senz'altro in possesso della somma assicurata senza dover pagare alcuna imposta di successione. Bene-

ficio quest'ultimo non lieve data l'elevatezza di questo tributo. L'assicurato può del resto, quando lo creda, con semplice lettera designare come beneficiaria una persona diversa da quella indicata dapprima. Può anche designare se stesso;

potere assicurare una somma a vantaggio dei bambini per l'epoca in cui giungeranno all'età di contrarre matrimonio o di metter su casa o bottega o laboratorio per proprio conto. Il premio che si paga per l'assicurazione dei bambini e ragazzi, a partire dall'età di 6 anni, è più basso di quello occorrente per adulti: circa lire 4.10 al mese per ogni 1000 lire assicurate.

L'assicurazione non richiede alcuna formalità all'infuori di quella indispensabile della visita medica. Anzi fino a 1000 lire di capitale la visita medica si riduce ad una semplice constatazione da parte del medico della buona salute *attuale* dell'assicurato. Per somme superiori il medico deve fare qualche maggiore indagine — e ciò è necessario, non potendosi evidentemente l'Istituto gravare del rischio di vite pericolanti od affette da gravissime tare —; ma i moduli relativi sono ridotti a grande semplicità in confronto alle assicurazioni ordinarie. Ad agevolare viemmeglio l'atto di previdenza fu disposto che per le assicurazioni collettive di almeno 10 persone e fino a 1000 lire individuali, compiute, ad esempio, dagli operai od impiegati di uno stabilimento o dagli scolari di una scuola, non occorresse neppure una superficiale visita medica, ma bastasse una dichiarazione di buona salute del capo dello stabilimento o dell'istituto. Per i soldati fino a 1000 lire e per gli ufficiali sino a 5000 lire, basta un certificato militare di idoneità a qualunque servizio militare.

Le assicurazioni, le quali si possono contrarre in occasione del prestito, non possono superare il massimo di 20,000 lire. È un massimo il quale risponde alle esigenze della gran maggioranza dei risparmiatori; ma chi intendesse superare tale cifra, potrebbe assicurare anche la moglie ed ognuno dei figli. Un unico contraente può così assicurare parecchie persone, ciascuna fino al massimo di 20,000 lire. Del resto, le assicurazioni dalle 5000 alle 20,000 lire sono le più convenienti per il ceto medio dei professionisti e degli impiegati, i quali possono ancora dare apprezzabile contributo al successo del prestito. Anche le case commerciali e le ditte private potrebbero cogliere l'occasione per provvedere al trattamento di quiescenza dei propri impiegati e commessi, contribuendo per un terzo o per una metà al pagamento dei premi di assicurazione, imitando quanto già fecero molti stabilimenti industriali.

Certo è che questa forma di sottoscrizione merita il successo grandioso che ha avuto. Fin dal principio di aprile le proposte raccolte avevano già superato la somma di 600 milioni di lire. Nella storia dell'assicurazione sulla vita in Italia non si è mai ottenuto nulla di simile. Occorre che il successo si intensifichi e si giunga al miliardo. Supponendo che le sottoscrizioni siano in media di 2000 lire, sarebbe mezzo milione di persone spinte sulla via della previdenza, in procinto di costituirsi un piccolo capitaletto, utilisimo nelle più svariate contingenze della vita, legate da un nuovo vincolo di solidarietà con lo Stato. Nei paesi a proprietà frazionata i titoli di debito pubblico sono sempre stati i pionieri della democrazia finanziaria. Hanno trasformato milioni di nullatenenti in risparmiatori probi, volenterosi, amanti del progresso ordinato e tranquillo. La propaganda per il prestito e principalmente per la sua forma assicurativa è, oggi più che mai, propaganda di previdenza e di assicurazione sociale.

LUIGI EINAUDI.

Lo svalutamento della moneta negli effetti tributari.

La imposta di ricchezza mobile.

I.

Il chiarissimo prof. Federico Flora, in uno dei suoi pregevoli articoli, apparso or non è molto nel *Il Resto del Carlino*, dal titolo *Prezzi e stipendi*, faceva rilevare quanto fosse dolorosa la conseguenza del rinvilio della moneta, causato dall'abuso della *carta* nei riguardi delle condizioni degli impiegati; i quali, continuando a percepire gli stessi stipendi di quattro o cinque anni fa, vengono in fatto a riscuotere pressochè la metà della loro retribuzione e cioè precisamente in meno quel tanto che è stato deprezzato della moneta, risolvendosi questo

deprezzamento nel mercato dei valori in un corrispondente aumento dei prezzi.

La questione dello svalutamento della moneta nei riguardi degli stipendi può condurci a considerazioni più vaste, in quanto quello che si è detto per gli stipendi può valere e vale per tutte le corrisposizioni reddituarie o di altra natura, le quali, determinate in una somma annua fissa prima dello scoppio della guerra europea, e cioè prima che i mercati fossero inondati da tanta copia di carta monetata, continuano a essere commisurate nel loro *valore nominale*.

Così i portatori del vecchio consolidato 3,50 per cento, pur continuando a riscuotere la stessa rendita, o meglio la identica cifra nominale di rendita dell'avanti guerra, non possono certamente dire di percepire *lo stesso reale valore*. Così è per gli interessi immutati di mutui antichi, pei canoni inalterati di affitto, pei canoni, etc.

Ma, comechè ogni medaglia ha il suo rovescio, il problema può essere riguardato dal lato opposto e cioè dal lato di colui il quale sia tenuto a pagare l'annua corrisposizione. Noi constateremo allora che gli effetti dello svalutamento della moneta si capovolgono. Il debitore di una rendita, infatti, tuttochè versi nelle tasche del suo creditore la stessa cifra nominale di moneta, in realtà però paga in meno quel tanto che il creditore si accorge di non riscuotere al contatto dei prezzi del mercato.

Gli è quindi che l'effettivo danno di quest'ultimo è precisamente eguale all'effettivo beneficio dell'altro. Il beneficio e il danno sarebbero eliminati qualora fosse possibile di raggiungere l'annua corrisposizione al valore reale della moneta.

Può peraltro capitare che una corrisposizione attiva sia a sua volta gravata di una corrisposizione passiva; vi sia insomma tra l'una e l'altra una relazione di causa ad effetto. Poniamo, per esempio, che Tizio debba pagare annualmente a Sempronio L. 100 e questi, come condizione inerente al reddito, debba corrispondere annualmente a Mevio L. 50. Ora rispetto a Sempronio il plusvalore o il rinvilio della moneta è cosa che può riguardarlo fino a un certo punto; laddove egli deve in realtà dare a Mevio la metà di quello che riceve di Tizio e quindi, se la moneta svilisce, egli riscuote meno paga meno, e viceversa se la moneta aumenta di valore. Sempronio risente la conseguenza dell'oscillazione di valore della moneta solo nei riguardi del netto della corrisposizione che gli rimane dopo pagato Mevio. In altri termini nelle partite del dare e dell'avere la oscillazione del valore della moneta si ripercuote soltanto sul saldo.

Ora che cosa si riscontra nei rapporti tra Finanza e contribuente, quando questi debba, poniamo, pagare la imposta di ricchezza mobile sugli interessi di un mutuo? La identica cosa: perchè la tassa è una passività che grava gli interessi in misura proporzionale al loro ammontare. Se la Finanza in realtà riscuote un valore di tassa inferiore per effetto del rinvilio monetario, anche il contribuente, per la medesima ragione, riscuote un interesse inferiore. Così rimane immutata la proporzione tra la rendita e la tassa che quella colpisce e sarebbe assurda quanto iniqua la richiesta che facesse la Finanza di riscuotere un valore reale di tassa pari a quello che riscuoteva prima del rinvilio monetario, tostochè un'analogha richiesta, nei riguardi degli interessi, fosse inibita al contribuente reddituario.

Ma quando non di corrisposizione fissata al valore nominale si tratti, ma di cosa variabile nel valore reale allora le nostre argomentazioni scivolano su di un'altra base.

Non possiamo infatti giudicare alla stessa stregua la corrisposizione annua fissa degli interessi di un mutuo antico e il guadagno dell'industriale; la prima subisce la svalutazione monetaria e ne rimane falcidiata, il secondo invece la subisce altresì, ma se ne libera, durante il processo di formazione del guadagno stesso, riversandola altrove. Se così non fosse non si verificherebbe il tanto lamentato rincaro dei prezzi nelle merci e nei prodotti industriali. Anzi, è precisamente nel campo commerciale e industriale che, col rincaro dei prezzi, si rivela appunto il rinvilio della moneta.

Per cui possiamo quasi senza dubbio ritenere che per lo meno un qualsiasi reddito industriale o commerciale, poste le stesse condizioni di produttività dell'avanti guerra, *non sia diminuito nel suo valore reale*. Ciò è quanto dire che se prima della guerra questo reddito poteva fissarsi nella cifra di L. 1.000, oggi invece può convenientemente fissarsi in quello di L. 2.000.

Ciò posto e se, analogamente a quanto abbiamo detto nel caso della corrisposizione fissa, su tale reddito industriale o commerciale gravi una passività del 10 per cento,

questa passività, nel mentre avanti guerra ascendeva a L. 100, oggi invece dovrebbe ascendere a L. 200.

Effettivamente tale passività esiste ed è rappresentata dalla imposta di ricchezza mobile, che, per i redditi minimi industriali e commerciali, è per l'appunto del 10%. Solo che, nel mentre questa percentuale dovrebbe commisurarsi sul reale valore del reddito (lo accertamento del reddito ha appunto per iscopo quello di determinare questo valore reale), e quindi sulle L. 1.000 di un tempo e sulle L. 2.000 attuali, continua in realtà a commisurarsi, nella maggior parte dei casi, sul vecchio valore nominale di L. 1.000.

Ciò dipende in primo luogo dal quadriennio di fisità dei redditi; in quanto la legge sull'imposta mobiliare impone alla Finanza durante il quadriennio, che decorre dall'anno in cui lo accertamento del reddito fu iniziato, di non disturbare il contribuente con una nuova rivalutazione, checché questa possa apparire giustificata. Quindi se l'accertamento fu fatto nel 1915, la rivalutazione può solo operarsi nel 1919: durante il quadriennio 1915-1918 rimane ferma la cifra di reddito iniziale; epperò con la svalutazione della moneta che si verifica nel quadriennio, il contribuente viene a pagare meno del dovuto.

In secondo luogo, pure ammettendo che si possano rivalutare tutti i redditi anno per anno, si dovrebbe procedere a una rivalutazione di tutti i redditi di R. mobile, seguendo il rito della legge d'imposta. La qual cosa porterebbe a un lavoro immane e pressoché impossibile ad attuare.

E sarebbe anche un inutile lavoro, perchè noi non facciamo questione di un aumentato o di un diminuito guadagno; noi supponiamo invece che il guadagno reale rimanga immutato durante il rinvio della moneta e quindi non è a parlarsi di vera e propria rivalutazione di reddito. Com'è facile intendere, qui non trattasi di sostituire un reddito a un altro reddito più piccolo o più grande; trattasi invece di tener fermo il reddito vecchio, mutandone la espressione monetaria, ossia la cifra.

Le conseguenze della svalutazione monetaria nei rapporti delle tassazioni dei redditi di R. mobile, sono effettivamente gravi.

Noi vi riscontriamo:

1° Una gravissima aliquota di tassazione per i redditi di Cat. A (dipendenti da capitali), la quale rimane inalterata nel suo peso effettivo, non ostante il rinvio della moneta.

2° Due misure di tassazione per i redditi di Cat. B. (industriali e commerciali): una per i redditi antichi e non rivalutati e l'altra per i redditi nuovi oggi accertati o per quelli antichi oggi rivalutati. Queste due misure di tassazione stanno tra di loro quasi in rapporto di 1 a 2. L'aliquota infatti dello % per i redditi minimi industriali e commerciali, in rapporto ai redditi antichi non rivalutati diventa del 5% o poco più. E ciò si risolve in un danno enorme per la finanza; un vuoto che non si può senza dubbio colmare se non escogitando provvedimenti tali da neutralizzare gli effetti della svalutazione della moneta nel campo tributario.

S. R.

Un progetto.... da non farne nulla.

Un anno fa, cioè nell'aprile 1917, l'on. senatore Maggiorino Ferraris rilevava nella *Nuova Antologia* la scarsità e la mediocrità spesso compassionevole degli alberghi in molti luoghi del Mezzogiorno d'Italia e delle isole. E non sperando veder colmate le lacune e portati i rimedi dall'operosità privata, sosteneva il concetto della costruzione di circa 400 alberghi, piccoli ma comodi e decenti, nei minori centri di popolazione, da parte delle Ferrovie dello Stato. A parer suo, queste dovrebbero farsi nucleo direttivo dell'impresa, composta però anche di altri Istituti competenti (Touring Club Italiano, Associazione per il Mezzogiorno, Associazione degli Albergatori, Associazione pel movimento dei forestieri, Società di Idrologia, ecc.) e anticiparle la somma prevista occorrente, ossia una quarantina di milioni. L'impresa non dovrebbe affatto aver carattere di beneficenza, ma essere condotta con criteri industriali e poter garantire ai soci l'interesse del 5%. L'esercizio degli alberghi sarebbe dato in appalto a conduttori valenti e bene scelti.

Di recente un tal progetto è stato analizzato dal Commendatore V. Bertarelli, che non si perita a qualificarlo di sogno. Anzitutto egli dichiara che il Touring Club (ognuno sa come egli ne sia davvero l'anima) non ac-

consentirebbe mai alla proposta, essendo un sodalizio di propaganda e non di speculazione, e prevede che le altre Società sopra ricordate si condurrebbero nello stesso modo. Ma specialmente egli confuta i ragionamenti del Ferraris, guidato da quel senso pratico e da quella competenza in materia, che possiede come forse nessun altro.

La sua dimostrazione è limpida e di grande efficacia. Perchè un albergo prosperi o si regga è necessario che abbia, certi o probabili, i clienti. Parecchie tra le 400 località prese di mira non ne avrebbero mai, altre ne potrebbero avere pochissimi e a rari intervalli. Un bel numero di esse distano alquanti chilometri dalla stazione ferroviaria, altre sono prive perfino di strade carrozzabili, non poche sono situate in zone malariche. Inoltre in Italia non abbondano i buoni conduttori d'alberghi, mentre fino a ieri ve n'erano tanti venuti di fuori e per formarli ci vogliono scuole professionali da istituire apposta. Se tale specialità non è comune neanche tra i privati, figuriamoci che cosa sarebbe una direzione o almeno una vigilanza, d'indole burocratica: incompetente, inabile, pessima tra tutte. Si può esser sicuri che ai preventivi non corrisponderebbe affatto il risultato economico, sicché si vedrebbe presto deperire tutto l'allestimento degli alberghi e degenerare il loro primitivo carattere. Il danaro dei contribuenti non deve proprio spendersi in tal modo. L'industria alberghiera vuole la spinta dal tornaconto privato e richiede attitudini professionali. V'è molto da fare in questo campo e e dovrà farsi, ma per tutt'altra via che per opera statale.

Questi argomenti sono svolti nel periodico *Le Vie d'Italia* (marzo 1918) edito del Touring Club, in forma assai più persuasiva che non possa apparire dal nostro riassunto. Intanto nel fascicolo di gennaio del periodico stesso il sig. Bertarelli con altrettanta abilità aveva demolito pezzo per pezzo un concreto disegno di legge presentato alla Camera dal deputato Toscanelli il 7 luglio 1917; disegno di legge ch'egli chiama figlio primogenito dell'idea lanciata dal senatore Ferraris. Esso è di portata più modesta, ma egualmente poco pratico. Eccolo.

Art. 1.° — La Direzione delle Ferrovie dello Stato è autorizzata a iscrivere nella spesa dei suoi bilanci 1917-18, 1918-19 e 1919-20 la somma di un milione per ciascun esercizio, onde costruire edifici ad uso di albergo e trattoria nelle seguenti località: *Allighiano*, sulla linea Chiusi-Roma; *Rocchetta S. Antonio e Potenza*, in Basilicata; *Pesto, San'Eufemia e Pizzo di Calabria*, sulla linea Napoli-Reggio; *Melaponto, Sibari e Catanzaro Marina*, sulla linea Taranto-Reggio; *S. Caterina Xirbi, Licata e Calatafini*, in Sicilia.

Art. 2. — Tali alberghi, della capacità da 20 a 30 camere per forestieri e viaggiatori, con trattoria e giardino, saranno costruiti con particolare riguardo all'igiene, ed ove occorra, con tutte le difese possibili dalla malaria.

Saranno costruiti di preferenza in prossimità delle rispettive stazioni ferroviarie ed esercitati direttamente o per appalto decennale dalla Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

Art. 3. — La Direzione delle Ferrovie dello Stato costruirà i suddetti alberghi con trattoria e giardino in base ad un concorso a premi fra costruttori ed architetti, destinato a determinare i vari tipi di costruzione a seconda delle esigenze locali.

Qui dunque si tratta di non più di dodici località designate. E poichè si vorrebbero spendere tre milioni, ognuno dei dodici alberghi verrebbe a costare in media L. 250 mila (secondo il preventivo; in consuntivo si raggiungerebbero anche le L. 300 mila). Ma perchè tanto sperpero? Si vogliono forse avere palazzetti mobiliati lussuosamente? Visto che gli alberghi, salvo a Potenza e a Licata, dovrebbero sorgere tutti in luoghi fuori mano, sarebbe invece il caso, pur rispettando le regole d'igiene, d'informare la loro costruzione a concetti di saggia economia.

Ma, secondo il valente critico, ciò che più colpisce nella proposta di legge è l'inopportunità della scelta dei luoghi, mentre occorre partire da una esatta conoscenza di essi, se si vuole che progetti di questo genere abbiano una possibilità commerciale. E qui egli prende a esaminare una dopo l'altra ciascuna delle dodici località sotto il rispetto ferroviario, economico e sociale corredando il testo di altrettante piccole ma nitide carte topografiche. Neanche a farlo apposta sono tutti paesi la cui unica e limitata importanza consiste nel-

l'essere punti d'incrocio o diramazione ferroviaria; del resto nè popolati, nè belli, nè centro di traffici, nè dotati di specialità storiche o artistiche da visitare. Un viaggiatore che in una di quelle stazioni deva combiar treno, potrà al più, se non v'è una facile coincidenza, doversi fermare qualche ora. Questo è tutto. Basta perciò che vi trovi un buon *buffe'*, e siccome quelli che vi trova oggi per lo più non sono tali, qui starebbe tutta la novità da introdurre, tutta la riforma da compiere. Ma alberghi da 300 mila lire, con 20 o 30 camere! E chi li empirà mai? Sarebbero senza dubbio destinati al fallimento, ed è inverosimile che si trovi un solo albergatore disposto ad assumerne l'esercizio.

Con vero spirito pratico, il Bertarelli conclude che in molti dei casi proposti dal progetto di legge bastano al posto degli alberghi i rimaneggiamenti d'orari (pochi e di lieve portata) e la creazione di *buffe's* adeguati, o meglio anzi una maggior cura per i *buffe's* già esistenti. Ammette per altro che qualche volta, anche se di rado, nelle dette stazioni il difetto di coincidenza dei treni sia tale, che il viaggiatore deve pernottarvi. Pertanto suggerisce che ai *buffe's* siano unite due o tre o quattro camere da letto; il che, dice, è ben diverso dal fare un albergo e costerebbe enormemente meno; una distanza telescopica! E in qualche luogo già si è fatto così.

« Abbiamo — e qui giova citare testualmente — degli esempi degni di considerazione in campi similari, dove però funziona non l'interesse materiale da parte di chi deve tenere le camere, ma la paura di conseguenze disciplinari se queste sono mal tenute. Mi riferisco ad un non trascurabile numero di case cantoniere stradali, sparse su certe nazionali e su certe provinciali molto solitarie. Al cantoniere è fatto obbligo di tenere a disposizione degli ingegneri della manutenzione una camera, pel caso in cui devano pernottarvi. I cantonieri, sebbene privi di educazione speciale e di pratica alberghiera, hanno tale riguardo dei superiori, che la camera ad essi destinata è un modello di pulizia e di ordine. Si può talora, con richiesta in sede opportuna, ottenere da estranei la concessione di profittare di questi alloggi. Io stesso pernottai qualche volta in queste condizioni e me ne trovai bene; anche nei luoghi più miserabili la pulizia è assoluta. Così vi sono camere perfettamente tenute — riservate ai funzionari forestali in certi boschi demaniali nostri ». E da tutti questi particolari il Bertarelli trae ragionevolmente la conclusione che altrettanto potrebbe farsi nelle piccole stazioni d'incrocio di linee e di coincidenze dei treni, moderando il canone di concessione agli annessi *buffe's*, o anche rinunciandovi del tutto e perfino, se occorre, dando qualche sussidio invece di percepire affitti, ma insieme e soprattutto sorvegliando molto le camere.

Ora a noi sembra che tutte queste osservazioni mostrino una vera e minuta conoscenza delle cose, che tutti questi consigli siano ispirati alla più sana praticità, e però abbiano molto maggior pregio di certe proposte apparentemente grandiose, informate a velleità di progresso troppo teoriche e contraddistinte da una simmetria, diremo così, soltanto meccanica; caratteri questi che si riscontrano nel disegno di legge dell'on. Toscanelli.

Il quale — il disegno, veli, non l'onorevole — è assai probabile e altrettanto desiderabile rimanga trascurato e dimenticato. Sopra un bilancio gigantesco quale è quello delle Ferrovie di Stato, tre milioni di lire sarebbero invero ben piccola cosa, se provvedessero bene a ottenere un intento che tutti dobbiamo volere si raggiunga. Siccome viceversa non lo otterrebbero affatto, conviene star fedeli al principio che ogni somma è eccessiva quando sia spesa male.

E. Z.

Miscellanea.

La lotta economica per il dopo guerra già si prepara non solo nel campo della produzione siderurgica e manifatturiera e dei trasporti marittimi, ma anche in quello dell'industria alberghiera, che si esercita nelle stazioni balneari e di villeggiatura.

I tedeschi sanno troppo bene che ai loro esercenti resterà preclusa quella riviera mediterranea, parte italiana e parte francese, che vien chiamata la Costa Azzurra; ma non stanno colle mani in mano, e sembra si apparecchino a siruttare la costa catalana da Tarragona ai Pirenei. Essa è ridente e pittoresca e si dice che il clima vi sia più dolce e più uniforme che a Nizza e a Monte Carlo. I tedeschi perciò vanno frugando ogni angolo della bella regione, lo stesso fanno nelle isole Ba-

leari, e qua e colà comprano nei punti meglio esposti grandi spazi di terreno per costruirvi alberghi e ville, mentre in pari tempo cercano di partecipare alla impresa di due grandi alberghi che stanno per sorgere a Barcellona.

Non sappiamo quale è quanta clientela saranno per avere, sembrandoci prevedibile che per un certo tempo, stante la crisi economica mondiale, resterà diminuita la consuetudine peregrinatrice dei ricchi d'una volta, dei gaudenti internazionali. Ma potrebbe anche darsi che quella lì riuscisse una attività fortunata, e noi e i nostri alleati dovremmo saperla imitare. Di analoghi movimenti italiani non abbiamo finora notizia, ma in Francia v'è già chi si muove. Siccome si tratta non di crear di pianta, ma forse di sempre migliorare ciò che già esiste e d' dargli una rinnovata e ampliata notorietà, il Touring Club Francese, colla cooperazione dell'Automobile Club, delle Associazioni d'albergatori e delle Compagnie ferroviarie e marittime, sta diffondendo a centinaia di migliaia d'esemplari un volumetto, corredato di vedute e di carte di viabilità, che illustra le stazioni di montagna e le città d'acque minerali francesi da sostituire alle equivalenti austro-ungariche.

Qualcosa di simile dovrebbe potersi fare in Italia, dove abbondano luoghi tali da esercitare la maggiore attrazione e non mancano sodalizi operosissimi atti a farli conoscere e pregiare.

Ci è capitato di leggere in un giornale la notizia d'un nuovo procedimento di panificazione, che un francese, certo sig. Pointe di Orleans, avrebbe sperimentato con buon successo, e che consiste nel fare il pane direttamente con grano, senza prima produrre quella materia intermedia che è la farina.

In Italia non è cosa nuova la fabbricazione del pane integrale, il quale però non ha potuto entrare nell'uso comune, sia per aver poco incontrato il gusto dei consumatori, sia perchè secondo alcuni medici non è il più igienico, in quanto contiene soverchia quantità di crusca. Di diversa composizione è il pane proposto dal sig. Pointe.

Questi per fabbricarlo adopera apparecchi di sua invenzione, che nella loro semplicità permettono di pulire e macerare il grano appena uscito dalla trebbiatrice e di ridurlo in pasta tale da poter essere immediatamente sottoposto alla cottura.

Il primo degli apparecchi consiste in una vasca a doppio fondo, ripiena costantemente di acqua, nella quale il grano riceve una prima lavatura, poichè i chicchi vanno al fondo e le materie impure, le scorie ecc. affiorano e sono facilmente eliminate automaticamente. Il grano così lavato passa in un macinatoio dove resta da 12 a 15 ore in una temperatura pressochè costante, assorbendo il 70 per cento circa di umidità, vale a dire la quantità necessaria di acqua che normalmente si impiega nella panificazione. Così spappolato il grano finalmente passa sotto uno speciale frantoio, dove è ridotto in pasta attraverso delle reti metalliche, le quali hanno l'ufficio di togliere ad esso la crusca, mentre la pasta precipita in uno speciale vagoncino, dove piglia forma di panelli e per mezzo del quale è indi condotto direttamente al forno.

La macchina inventata dal signor Pointe permette altresì di produrre venti chili di pasta all'ora, mentre per cento chilogrammi è riuscito ad ottenere da 120 a 125 chili di pane.

Non sappiamo se i particolari qui ripetuti siano esatti. Certo è che la cosa dovrebbe venire studiata anche fra noi. Presentemente il più atto a far ciò è il Ministro dell'Agricoltura, che d'altronde ha già da più tempo iniziato esperimenti sulla più conveniente fabbricazione del pane. Supponiamo che il nuovo metodo risultasse buono e diventasse generale, o almeno avesse applicazione di notevole larghezza. Ognun vede quale trasformazione profonda, ma benefica, porterebbe in un ramo importante della pubblica economia: soppressione d'un prodotto intermedio, e quindi d'intercategoria d'interessati che devono lucrarvi sopra; risparmio di tempo, di sacchi, di magazzini, di trasporti, di cali, di possibili deperimenti; epperò, *coeteris paribus*, minor prezzo del pane.

Come è noto, la moneta in Abissinia, e anche nelle colonie d'Eritrea e di Somalia, è il tallero di Maria Teresa, moneta d'argento che equivale a L. 2,40 italiane. Sia perchè v'è laggiù chi lo accaparra e lo fiasconde, o sia perchè ha emigrato verso l'Europa, fatto è che

il detto tallero diventa raro e va scomparendo dalla circolazione. A qualcuno è sorta perciò l'idea di sostituirlo con un nuovo tallero italiano da coniarci apposta, il quale dovrebbe avere non corso forzoso, ma libero. Può darsi che il provvedimento sia opportuno. Ci vien fatto però non tanto di dare un suggerimento diverso, quanto di sottoporre agli uomini di governo ed agli studiosi della materia il seguente quesito: Non sarebbe forse il caso di sostituire addirittura al tallero la moneta italiana?

Che l'Italia ne abbia diritto, non c'è dubbio. Lasciando da parte l'Abissinia, i territori somali e eritrei sono non solo nostre colonie, ma veri e propri nostri possedimenti. La questione è soltanto di opportunità. Venuti quei paesi in nostro dominio, vi si era lasciata circolare la moneta austriaca, perchè vi si era trovata; e non è savio, presso popolazione semibarbare, turbare le abitudini locali senza vera necessità. Ma (anche prescindendo qui del tutto dalla convenienza che su di esse l'Italia affermi con ogni mezzo visibile la sovranità propria) ora che il medio circolante scarseggia, e gli indigeni devono sentirne la mancanza, e di uno purchessia sembra dovrebbero sentire il desiderio e saper valutare il pregio, non può essere che questa sia una propizia occasione da cogliere?

La buona prova fatta dal trasporto aereo della posta fra il continente italiano e la Sardegna ha indotto il Governo alla determinazione, finora di massima, d'estendere il servizio di posta aerea ad altre linee. Intanto è stata istituita e si aduna presso il Commissariato Generale per l'Aeronautica una Commissione, composta di rappresentanti dei vari Ministeri interessati, per lo studio dei mezzi aerei da applicarsi, più che altro dopo la guerra, a fini civili e commerciali. Essa dovrà anzitutto risolvere questioni urgenti, e oltre a ciò tracciare le basi di una legislazione aerea.

Stante la varietà e arditezza dei trovati umani e il rapido cammino del progresso, non si può escludere che in avvenire i mezzi aerei servano magari largamente, anche al trasporto di persone e di merci. Ma per ora e forse per un pezzo si limiteranno, del resto molto utilmente, a quello della posta. Ancora non sappiamo che cosa facciano o stiano per fare in proposito i principali paesi d'Europa; forse non molto finchè sostengono questa terribile guerra. Invece gli Stati Uniti, che vi prendono parte bensì, ma che dal teatro della guerra sono a grande distanza, già apparecchiavano per il 15 aprile un servizio di posta aerea tra Nuova York e Washington, con una sosta a Filadelfia. Il *Postmaster General* ha poi annunziato che un servizio regolare con aeroplani sarà tra breve inaugurato fra tutte le grandi città.

Quando accade di attuare nuovi servizi pubblici, è molto diffusa l'abitudine, e non priva di ragion d'essere, di dare la preferenza, o almeno la precedenza, alle città più cospicue, ossia ai maggiori centri di popolazione. Pur tuttavia, nel prevedere il futuro sviluppo della posta aerea nel nostro paese, e prescindendo dai casi speciali d'applicazione provvisoria quando e dove un fatto imprevisto determini la momentanea sospensione del servizio ferroviario, a noi pare che in due altri modi essa possa rendere maggiori servizi; 1° in quelle regioni italiane, dotate di centri o grandi o piccoli o mezzani, dove le linee ferroviarie sono più scarse e meno rapide; 2° sul mare, dove al piroscato, già più lento della locomotiva, il tempo burrascoso rallenta spesso il cammino e qualche volta impedisce la partenza; epperò tra l'Italia e le sue isole, tra l'Italia e la Libia, tra Brindisi e Valona.

Alla fine d'aprile, promosso dai presidenti delle varie Opere Pie di Napoli, si riunirà in Roma un Congresso di rappresentanti di tutte le Istituzioni pubbliche di beneficenza del Regno. Lo scopo è di cercare i migliori mezzi per sistemare i bilanci delle Istituzioni stesse, le quali con lo stato di guerra vedono diminuire le proprie entrate e crescere le spese, nonchè di provvedere ai bisogni dei loro funzionari e dipendenti.

È fuori di dubbio che molto verrà chiesto allo Stato, che d'altronde non si tirerà indietro, anche perchè nella seduta 4 marzo del Senato il Presidente del Consiglio, on. Orlando ebbe a dichiarare che quella degli infermi, degli infanti e dei poveri è una cura statale, attraverso gli Enti riconosciuti, e che il Governo non dimenticherà i doveri che gli incombono.

E sta bene; ma è desiderabile che il Congresso non

si limiti a sole richieste e tratti anche il tema delle possibili economie. Su ciò l'on. Orlando nel suo discorso ha dato un suggerimento dei più giusti e opportuni, osservando che lo Stato, se si sobbarca a un forte aggravio per aumento di stipendi, ha anche stabilito una riduzione notevole negli organici dei propri impiegati, e che le Opere Pie, mentre si trovano dianzi alla stessa necessità, faranno bene a imitare lo Stato anche nel prendere lo stesso provvedimento.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

La Marina mercantile. — La Sotto-Commissione nominata dalla Camera di Commercio di Genova per lo studio delle proposte per il dopo-guerra applicabili più particolarmente nel campo della marina mercantile, ha presentato in questi giorni una parte delle proprie conclusioni.

L'attività della Commissione, composta di competenti e di volenteroso, tende a stabilire proposte precise e indicare mezzi pratici e di sollecita attuazione.

La Commissione rileva come sia dovere di tutti — ognuno nel campo della propria competenza — di segnalare e di riparare a ciò che può recare diminuzione preoccupante ai mezzi indispensabili a raggiungere lo scopo; tra i primi, i mezzi nautici. Ed essa conclude appunto col chiedere, in ordine alla difesa delle navi, più particolarmente:

a) che vengano completati i mezzi di difesa delle navi, proseguendo nell'applicazione dei criteri che finalmente sono stati adottati;

b) che il servizio a bordo delle navi mercantili venga considerato — quale è — come servizio militare esposto non meno di ogni altro ai rischi di guerra, al quale devono essere destinati gli iscritti alla gente di mare soggetti agli obblighi militari, provvedendo al fabbisogno della navigazione prima di destinare i marinai ai servizi di terra, in modo da poter sciogliere dall'arruolamento coloro che non essendo soggetti al servizio militare non intendessero di esporsi ai combattimenti che ogni nave deve affrontare;

c) che ai naufraghi venga fatto nel loro rimpatrio — quando avviene a cura dello Stato — un trattamento meglio rispondente alle esigenze attuali così come stanno provvedendo gli armatori quando è loro possibile di farlo direttamente;

d) che nell'eguire gli itinerari delle linee di navigazione, sia consentita agli esercenti e ai capitali tutta la libertà che le circostanze consigliano, onde diminuire le gravissime perdite che si sono verificate particolarmente in questo campo dei nostri traffici.

In ordine alla migliore utilizzazione delle navi si chiede poi:

a) che le esigenze di trasporti marittimi dei vari rami della pubblica amministrazione vengano coordinate ed unificate in un organo centrale affidato con ampi poteri esecutivi a persone competenti, facendo ricorso fiducioso a coloro che si sono addestrati in tale campo nell'esercizio dell'industria privata;

b) che venga abbreviata la permanenza delle navi nei porti, destinando alle operazioni di scarico e di carico tutta la intensità di lavoro necessario allo scopo, anche a costo di derogare dalle norme che regolano il lavoro normale, e di sopportare, occorrendo, maggiori spese per tali operazioni, i quali oneri risulterebbero incomparabilmente minori in confronto dei benefici molteplici che ne deriverebbero.

In ordine all'assicurazione contro i rischi di guerra si chiede infine:

a) che il funzionamento dell'assicurazione statale venga reso più snello e tutto rivolto allo scopo per cui è stato istituito, che non è certo quello di accumulare benefici da questa forma di previdenza sociale;

b) che i premi di assicurazione non vengano elevati al di là dei limiti finora praticati, nemmeno nel caso in cui i rischi effettivi fossero e dovessero divenire maggiori di quelli coperti dal premio, e ciò per impedire che la forte elevazione di questo predominante fattore della spesa dei trasporti marittimi possa avere delle forti ripercussioni sui noli, e quindi delle inevitabili e gravi ripercussioni in tutta la politica dei consumi;

c) che sia ammessa l'assicurazione dell'intero valore effettivo della nave, secondo il prezzo occorrente per sostituirla in caso di perdita; avendo presente che l'attuale sistema statale di assicurare la nave per una parte soltanto del suo valore effettivo, agisce — sotto forme molteplici — in senso opposto alle esigenze supreme dell'ora attuale.

d) che i nostri premi di assicurazione statale non abbiano a eccedere quelli adottati nell'assicurazione di Stato inglese, addivenendo ad accordi per ripartire il rischio di guerra sulla generalità del naviglio degli alleati; ottenendo quel maggior equilibrio che risulterebbe vantaggioso per tutti.

Queste proposte e questi incitamenti non tendono a costituire ed a iniziare un'azione che possa suscitare delle maggiori difficoltà in aggiunta al grave compito del Governo, in questo periodo nel quale è dovere di tutti di contribuire ad alleggerire un tal compito. Questo è per l'appunto il proposito della Sotto-Commissione costi-

tuitasi per lo studio dei provvedimenti per la nostra marina mercantile.

Cosicchè essa ha creduto di assolvere la prima parte di dovere prospettando i provvedimenti atti a risolvere — nel solo modo oggi possibile — tutta una serie di problemi che, pur essendo di indole strettamente marittima, hanno una portata immediata e successiva che si estende ad ogni campo della vita economica e politica nazionale.

Esercito e produzione agricola. — Nell'attuale momento del conflitto europeo in cui è di supremo interesse per la patria avvalorare tutte le forze per la resistenza economica, si ritiene non inopportuno segnalare il valido concorso che anche in questo campo porta l'esercito, contribuendo ad aumentare la produzione agricola nazionale e quella dei generi alimentari.

Venne già portato a cognizione del pubblico, come a tale scopo, durante lo scorso anno, il Ministero della guerra, in accordo con quello di agricoltura, abbia date disposizioni perchè fosse utilizzata la più gran parte possibile delle aree demaniali militari disponibili, per la coltivazione di grani ed altri cereali, come pure di patate, verdure e legumi, valendosi della mano d'opera di militari di M. T., di inabili alle fatiche della guerra e di prigionieri di guerra.

Per lo stesso scopo è stato pure dal Ministero della guerra disposto che in ogni presidio fossero utilizzati gli avanzi del rancio, i residui alimentari delle vivanderie e delle mense nelle caserme, i cascami dei mulini, dei panifici e dei magazzini militari di vettovalie, ecc., attuando degli allevamenti di animali da cortile e specialmente di pollame, conigli e suini, che sono i più redditizi.

Con recente circolare il predetto Ministero della guerra portava a conoscenza dei corpi e reparti i risultati complessivi ottenuti dalle aziende suaccennate nel decorso anno 1917, compiacendosi come, malgrado le difficoltà incontrate per la prima loro attuazione, specie per quanto riguarda la messa in coltura dei terreni, la maggior parte dei quali dovette essere dissodata a nuovo, sianzi conseguiti dei rendimenti molto notevoli.

È risultato infatti essere stati messi a coltura circa un migliaio di ettari di terreno, con un rendimento complessivo di circa 40.000 quintali di prodotto, fra cui 12.000 e più quintali di patate, 8000 quintali di legumi e verdure varie, 10.000 quintali circa di cereali.

L'estensione data agli allevamenti oltrepassò i 50.000 capi, di cui: pollame 25.000, suini 1500, ovini e bovini 800 circa, conigli 26.000.

Il profitto finanziario fu di circa un milione, compreso il valore degli attrezzi, degli animali e degli impianti acquisiti dalle varie aziende.

Con assai maggiore preparazione, traendo profitto dalla esperienza acquistata durante il trascorso anno di esperimento, le aziende dei vari presidi allargarono nel corrente anno le coltivazioni specialmente dei grani, dei legumi e delle patate, estendendo a quei terreni che non poterono essere preparati in tempo nell'anno scorso, e daranno un maggiore e più razionale sviluppo alla conigliatura, alla suinicoltura ed agli allevamenti del pollame, onde, per quanto è possibile prevedere, si ritiene che i rendimenti saranno ancor quasi certamente quadruplicati.

Il Ministero della guerra, nel dar lode, con la suaccennata circolare, alle Aziende che più si distinguono ed a quanti coll'attivo interessamento e coll'opera alacre ed intelligente, sia di dirigenza, sia di lavoro, diedero e danno la loro valida cooperazione al conseguimento di così notevoli risultati per l'incremento della produzione nazionale di generi alimentari, esprimeva la sua ferma fiducia che tali rendimenti andranno sempre più ingrandendosi e che anche in questo l'esercito saprà applicare e sviluppare le sue energie a favore del paese, dando ancora una prova di quell'alto sentimento di patriottismo che lo anima.

La stanza di compensazione di Londra nel 1917. — Il lavoro della Clearing-House di Londra è andato sempre aumentando, come risulta dalle statistiche regolarmente pubblicate dal 1868 ad oggi. Si desume dai consueti rapporti annuali che, mentre nel 1916 le compensazioni ammontavano a poco più di 15 miliardi di sterline, nel 1917 oltrepassano i 19 miliardi, con una differenza in più di 4 miliardi. In pari tempo il numero di banche associate, che era di 25 nel 1868, in seguito a quel lento processo di concentrazione che caratterizza il sistema bancario inglese, si è ridotto oggi a 15; mentre gli impiegati, che erano 115 nel 1868, sono divenuti 448. Tuttociò dimostra il crescente sviluppo di quel mondo bancario del quale la Clearing londinese è indicatore efficacissimo, sviluppo che, come si è detto, ha raggiunto il suo culmine nel 1917. La grande attività spiegata dalla stanza in quest'anno, si giustifica, in parte, con le colossali operazioni della Tesoreria e dello Scacchiere (specialmente per i pagamenti all'estero) e in parte con gli alti prezzi e la maggiore estensione del credito. Il maggiore aumento delle compensazioni, nel 1917, avvenne nel primo trimestre, forse come effetto del prestito di guerra. Ogni totale mensile del 1917 rappresenta un aumento in confronto di qualunque altro totale mensile del 1916; il febbraio 1917 si chiude con un totale di L. st. 1.779.524.000.

La Svizzera e i trattati di commercio. — È noto che i trattati di commercio, esistenti tra la Svizzera ed i maggiori Stati di Europa,

scadono, quasi tutti nel corso del 1918, e che, se non venissero tempestivamente denunciati, s'intenderebbero rinnovati, per un periodo di 15 anni. Poichè l'Italia ha denunciato il suo trattato, ed altre nazioni minacciano di seguirne l'esempio, la Svizzera si trova di fronte ad un problema alquanto difficile quale è quello della conclusione di nuovi trattati commerciali che non abbiano carattere puramente transitorio. Il problema si è presentato alle autorità svizzere, incaricate di risolverlo, irto di difficoltà quasi insormontabili, perchè, mentre mancano materiali statistici indispensabili allo studio delle condizioni interne del commercio e dell'industria, difetta parimenti una nozione qualsiasi, sia pure imprecisa, circa le condizioni economiche dei vari Stati coi quali la Svizzera potrebbe trattare. La guerra è ancora a tal punto da non consentire una esatta previsione sulla sua fine e tanto meno su quelle che saranno, alla conclusione della pace, le basi del commercio internazionale, il quale potrebbe ritornare ad un periodo di libero ed incondizionato sviluppo fra gli Stati, come anche dibattersi in una lotta di predominio fra i due gruppi di popoli attualmente belligeranti. La Svizzera, appunto nella previsione che, nel dopo guerra, l'Europa sia divisa in due gruppi di Stati ostili ed irreconciliabili, si preoccupa della sorte propria e di quella degli altri piccoli Stati di Europa; i quali, in conseguenza della neutralità costantemente osservata, verrebbero a trovarsi compresi tra i due colossi, senza la speranza, e meno ancora, il diritto, di partecipare delle condizioni dell'uno e dell'altro. La Svizzera — come chiaramente si desume da un articolo di fondo della « Revue Suisse d'exportation », 1917, n° 40 — avrebbe a temere inoltre, semprechè il libero commercio non potesse restaurarsi in Europa, dell'azione dissolvvente della diffidenza, la quale, impiccando una rigorosa sorveglianza sul suo commercio, ne impedirebbe la libertà di movimento e di sviluppo. Se la diffidenza inquinaerebbe specialmente i rapporti con l'Intesa, le varie limitazioni derivanti dalla nuova politica doganale renderebbero vieppiù difficili i rapporti con la Germania, la quale, mentre colpirebbe di un diritto di esportazione certe materie prime come i carboni e i metalli, lascerebbe esenti da ogni imposta i manufatti, onde molte industrie svizzere, in ispecie quella delle macchine, si troverebbero in una condizione d'inferiorità in riguardo alla concorrenza germanica.

«Le previsioni — conclude l'articolista della *Revue Suisse d'exportation* — ben lungi dall'essere rosee, sono preoccupanti; tutti gli svizzeri hanno l'improrogabile dovere di non dimenticare un istante la gravità della situazione e di astenersi rigorosamente da ogni atto capace di aggravarla.

Buoni del tesoro. — Dal 1° aprile al 30 settembre 1918 avrà luogo, in virtù del Decreto ministeriale 22 marzo, una nuova emissione di Buoni triennali e quinquennali 5%. Agli acquirenti dei nuovi buoni sono conservati i benefici già accordati per le precedenti emissioni e cioè: a) l'abbuono di lire 1,50 e lire 0,75 rispettivamente per ogni 100 lire di capitale nominale di Buono quinquennale o triennale, la deduzione dal capitale nominale dei Buoni, degli interessi decorrenti sino alla scadenza delle cedole in corso di maturazione. Con Decreto luogotenenziale 21 corrente è stata creata in aggiunta alla preesistente serie dei Buoni quinquennali 5% una nuova serie di Buoni di lire 25 di capitale nominale dei quali però per necessità tipografiche deve rinviarsi di poco l'alienazione. Col suddetto Decreto luogotenenziale si è poi stabilito che la valutazione dei Buoni del Tesoro ordinari, alienati anteriormente alla data del Decreto stesso, che possono essere accettati in versamento per acquisto di Buoni triennali e quinquennali 5% sarà fatta, per ogni 100 lire di capitale nominale, come appresso. Per l'acquisto dei Buoni triennali: lire 100,50 se versati non oltre un mese prima della scadenza; lire 100 se versati oltre un mese, ma non oltre due, prima della scadenza; lire 99,65 se versati oltre due mesi, ma non oltre tre, prima della scadenza; lire 99,50 se versati oltre tre mesi, ma non oltre quattro, prima della scadenza; L. 99 se versati oltre quattro mesi, ma non oltre cinque, prima della scadenza; lire 98,30 se versati oltre cinque mesi, ma non oltre sei, prima della scadenza; lire 97,50 se versati oltre sei mesi, ma non oltre sette, prima della scadenza; lire 97,30 se versati oltre sette mesi, ma non oltre otto, prima della scadenza; lire 96,95 se versati oltre otto mesi, ma non oltre nove, prima della scadenza; lire 96,50 se versati oltre nove mesi, ma non oltre dieci, prima della scadenza; lire 96,10 se versati oltre dieci mesi, ma non oltre undici, prima della scadenza; lire 95,70 se versati oltre undici mesi prima della scadenza. Per l'acquisto dei Buoni quinquennali 5% la valutazione per ogni 100 lire dei Buoni ordinari sarà di lire 100,50 se versati non oltre un mese prima della scadenza; lire 100,60 se versati oltre un mese, ma non oltre due, prima della scadenza; lire 100,25 se versati oltre due mesi, ma non oltre tre, prima della scadenza; L. 99,85 se versati oltre tre mesi, ma non oltre quattro, prima della scadenza; lire 99,55 se versati oltre quattro mesi, ma non oltre cinque, prima della scadenza; lire 98,85 se versati oltre cinque mesi, ma non oltre sei, prima della scadenza; lire 98,40 se versati oltre sei mesi, ma non oltre sette, prima della scadenza; lire 98, se versati oltre sette mesi, ma non oltre otto prima della scadenza; lire 97,45 se versati oltre otto mesi, ma non oltre nove, prima della scadenza; lire 96,95 se versati oltre nove mesi, ma non oltre dieci, prima della scadenza; lire 96,55 se versati oltre dieci mesi, ma non oltre undici, prima della scadenza; lire 96,15 se versati oltre un-

dici mesi prima della scadenza. In ogni caso il mese è considerato di trenta giorni.

Evidentemente con l'applicazione delle aliquote sopra esposte la valutazione dei buoni ordinari che si vogliono convertire in poliennali 5 % risulta più vantaggiosa perchè notevolmente superiore a quella che precedentemente si otteneva mediante la deduzione, dal capitale nominale dei buoni, dell'importo degli interessi non ancora maturati. Si tenga presente però che quando la somma risultante dalla valutazione dei buoni ordinari versati supera l'importo dovuto per l'acquisto dei buoni triennali e quinquennali 5 % richiesti, dovrà versarsi in contanti la differenza occorrente per raggiungere l'importo di un altro titolo del taglio minimo.

FINANZE DI STATO

Entrate dello Stato. — Le entrate principali dello Stato negli otto mesi del corrente esercizio finanziario, cioè dal 1° luglio 1917 al 28 febbraio 1918, segnano la costante marcia progressiva dei diversi cespiti, nonostante la perdita di due provincie negli ultimi quattro mesi e la eccezionale situazione delle zone prossime al territorio delle operazioni militari.

Negli otto mesi di esercizio i proventi dell'Erario ascsero a 2 miliardi e 697 milioni mentre negli 8 mesi dal primo luglio 1913 al 28 febbraio 1914 le entrate raggiunsero soltanto 1 miliardo e 378 milioni. Quindi le entrate del presente periodo superarono di 1 miliardo e 319 milioni — cioè del 96 per cento — quelle del corrispondente periodo dell'esercizio precedente alla guerra europea.

È ancor più notevole la differenza fra i primi otto mesi del corrente esercizio finanziario di guerra e i primi 8 mesi dell'esercizio 1914-1915, cioè quello della neutralità dell'Italia, essendosi in detto periodo percepito dall'Erario solamente 1 miliardo e 315 milioni, meno cioè del periodo antecedente alla guerra.

Nei primi 8 mesi dell'esercizio 1915-1916 si introitarono 1 miliardo e 641 milioni; 2 miliardi, 58 milioni nel medesimo periodo 1916-1917, per giungere a 2 miliardi e 697 milioni nei primi 8 mesi dell'esercizio in corso.

La media mensile che nel periodo della neutralità fu di 164 milioni, ascse nel corrente esercizio a 337 milioni, cioè più del doppio e tale media sarebbe anche superiore se non fossero venuti a mancare i proventi delle due care provincie invase dal nemico.

Risulta quindi evidente che mentre le vecchie imposte continuarono nel loro incremento che si avvertiva già da un decennio mercè il progresso economico del Paese, le nuove imposte furono istituite con saggio criterio e con oculata e sicura previsione del loro rendimento.

FINANZE PROVINCIALI

Le sovrimposte provinciali pel 1917. — Nel prospetto che segue pubblichiamo in ordine degressivo le aliquote di sovrimposta provinciale pel 1917. È da notare che delle 69 provincie n. 33 (*) hanno aumentato i centesimi addizionali del 1916, n. 11 (**) hanno diminuito l'aliquota probabilmente al solo effetto della compressione di ruoli suppletivi, e n. 25 (***) sono rimaste con la medesima aliquota dell'anno precedente.

Le provincie che eccedono il limite legale della sovrimposta sono 60, e delle restanti 9 tre si mantengono nell'aliquota di sessanta centesimi e 6 si mantengono al disotto del limite fissato con la legge 1912.

Sondrio*	1,77	Siena*	0,98
Parma**	1,76	Macerata**	0,98
Belluno***	1,57	Mantova*	0,97
Grosseto*	1,57	Campobasso***	0,95
Pesaro e Urbino***	1,51	Pisa**	0,94
Reggio Emilia*	1,46	Aquila***	0,93
Porto Maurizio*	1,45	Cremona*	0,92
Lucca*	1,36	Arezzo**	0,92
Massa e Carrara*	1,35	Catania*	0,89
Ferrara*	1,31	Messina***	0,90
Ravenna**	1,27	Bergamo*	0,88
Forlì*	1,27	Cagliari***	0,88
Caltanissetta**	1,20	Benevento***	0,84
Rovigo*	1,20	Catanzaro***	0,84
Ascoli Piceno***	1,20	Verona**	0,80
Reggio Calabria***	1,18	Firenze*	0,79
Girgenti*	1,17	Alessandria***	0,76
Bologna*	1,14	Potenza***	0,75
Piacenza*	1,12	Palermo*	0,74
Teramo*	1,12	Cuneo*	0,71
Como*	1,08	Avellino*	0,70
Ancona*	1,07	Novara**	0,75
Modena*	1,06	Venezia***	0,67
Genova***	1,04	Pavia*	0,66
Cosenza***	1,04	Brescia***	0,65
Chieti*	1,03	Bari*	0,60

Treviso**	1,03	Foggia***	0,60
Padova*	1,02	Roma***	0,60
Sassari*	1,01	Lecca*	0,58
Vicenza*	1,01	Livorno**	0,56
Perugia*	1,00	Caserta**	0,54
Salerno**	1,00	Napoli***	0,52
Siracusa*	1,00	Milano***	0,51
Udine**	1,00	Torino***	0,49
Trapani**	0,99		

FINANZE COMUNALI

Tassa sugli esercizi e sulle rivendite. — La Giunta di Roma, posta nella necessità di dover ricorrere a nuovi cespiti d'entrata per far fronte al disavanzo del bilancio, ha ritenuto conveniente di proporre l'attuazione della tassa di esercizio e rivendita, che è l'unica tassa, fra le obbligatorie volute dalla legge, che rimanga ad attuarsi nel Comune, perchè si possa avere il diritto di sovrapporre centesimi addizionali alla imposta fondiaria dei terreni e dei fabbricati oltre il limite stabilito dalla legge.

Allo scopo pertanto di rendere l'applicazione del nuovo tributo meno gravosa possibile e per ottenere una più equa distribuzione ed una maggiore proporzionalità, si è preparata una tabella di ripartizione di 31 classi, mercè la quale, con una mite progressione, si vengono a colpire gli esercizi e le rivendite di minima e media importanza con aliquote di modesta misura come alla seguente tabella:

Classe	Reddito	Tassa
1	oltre L. 1.000.000	L. 3.000
2	da L. 90.001 a 100.000	» 2.600
3	» 80.001 » 90.000	» 2.200
4	» 70.001 » 80.000	» 1.800
5	» 65.001 » 70.000	» 1.500
6	» 60.001 » 65.000	» 1.200
7	» 55.001 » 60.000	» 1.100
8	» 50.001 » 55.000	» 1.000
9	» 45.001 » 50.000	» 900
10	» 40.001 » 45.000	» 800
11	» 35.001 » 40.000	» 700
12	» 30.001 » 35.000	» 600
13	» 25.001 » 30.000	» 550
14	» 23.001 » 25.000	» 500
15	» 21.001 » 23.000	» 450
16	» 19.001 » 21.000	» 400
17	» 17.001 » 19.000	» 350
18	» 15.001 » 17.000	» 300
19	» 13.001 » 15.000	» 250
20	» 11.001 » 13.000	» 200
21	» 10.001 » 11.000	» 150
22	» 9.001 » 10.000	» 125
23	» 8.001 » 9.000	» 100
24	» 7.001 » 8.000	» 75
25	» 6.001 » 7.000	» 50
26	» 5.001 » 6.000	» 40
27	» 4.001 » 5.000	» 30
28	» 3.001 » 4.000	» 25
29	» 2.001 » 3.000	» 20
30	» 1.501 » 2.000	» 15
31	sino a 1.500	» 12

Da studi fatti in base ai ruoli degli utenti pesi e misure, dei contribuenti della imposta di ricchezza mobile, ecc., si è riconosciuto che può presumersi un numero di contribuenti di circa 20 mila ed un gettito di circa L. 1.200.000.

Consorzio pei danneggiati dal terremoto.

PER LA CONCESSIONE DI MUTUI
AI DANNEGGIATI DAL TERREMOTO 1918.

Ha avuto luogo in Roma l'adunanza del Consiglio del Consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati dal terremoto del 1908; riportiamo un riassunto della Relazione letta all'adunanza suddetta.

Il 1917 è stato un anno di gravi lutti per il Consorzio.

Il Presidente, Duca Onorato Caetani di Sermoneta Senatore del Regno, è stato rapito il 2 settembre 1917, dopo lunga e penosa malattia.

La scomparsa di Lui è tanto più dolorosa per il Consorzio, per il quale egli spese opera autorevole ed assidua, lasciando le più nobili tradizioni ed un grato ricordo del suo interessamento per la rinascita delle città devastate dal terremoto del 1908.

Quasi contemporaneamente, il 20 settembre, si spegneva in Frascati il marchese Giovanni Cavalletti Rondinini, Consigliere, Direttore della Cassa di Risparmio di Roma, che egli rappresentava degnamente nel nostro Consorzio, fino dalla sua costituzione. Nel Consiglio e nel Comitato di questo, l'Estinto che compiangiamo

portò il contributo efficace della sua sapiente esperienza e della sua mente eletta.

Alla memoria dei due amati Colleghi, vada l'espressione affettuosa del più vivo rimpianto.

Un terzo lutto colpiva nello stesso anno il nostro Istituto.

Il 14 maggio 1917 moriva da valoroso al fronte l'avvocato Alberto Lucchesini, aspirante ufficiale di fanteria, uno dei migliori funzionari del Consorzio.

Onore alla memoria ed al nome di Lui.

Domande di mutuo. — Le domande di mutuo pervenute al Consorzio durante il 1917 furono 235 per L. 2.697.074.

A confronto dell'anno precedente, si è avuta una diminuzione di 121 domande per l'importo di L. 9.627.918.

Così forte differenza dipende dalla proroga che, come Vi è noto, venne accordata per la presentazione delle domande col Decreto luogotenenziale 29 giugno 1916, n. 838, il quale stabilì il nuovo termine ad un anno dopo la firma del trattato di pace.

Nel 1917 le domande di mutuo abbandonate volontariamente dai richiedenti sono state 15 per L. 1.121.945, delle quali 2 per lire 205.270 furono ritirate per presentare altre in sostituzione.

Dal principio delle nostre operazioni al 31 dicembre 1917 vennero presentate al Consorzio complessivamente 977 domande, per lire 68.171.417.

Dal totale delle 977 domande di mutuo presentate al Consorzio dal 1911 al 1917 per l'importo di lire 68.171.417 deducendo le domande abbandonate o non accolte in numero di 185 per lire 6.804.091 e deducendo inoltre L. 7.027.024 per riduzioni avvenute a confronto delle somme domandate, risulta che ebbero corso fino a tutto lo scorso anno domande 792 per l'importo di L. 54.240.392.

Di esse 437 diedero luogo alla stipulazione dei mutui per lire 24.138.047.

Rimanevano pertanto in corso di trattazione al 31 dicembre 1917 numero 355 domande per l'importo di lire 30.182.255, così distribuite:

per 157 domande dell'ammontare di lire 8.891.750, i mutui relativi erano già stati deliberati dal Consiglio;

per 47; dell'importo di lire 3.657.248, la trattazione era ormai avanzata.

per 151, dell'importo di lire 17.633.257, l'istruttoria era all'inizio.

Nel 1917 furono approvati 98 mutui per l'ammontare di lire 5.435.860 in luogo di lire 6.410.591 chieste dai mutuatari.

A confronto del 1916, si è avuta nello scorso anno la diminuzione di 9 mutui per lire 606.889.

I mutui deliberati dal principio delle nostre operazioni, anno 1911, ad oggi, ammontano a 623, per lire 3.411.399,60.

In causa dell'arresto quasi totale delle costruzioni nelle regioni danneggiate, i mutui stipulati nel 1917 furono soltanto 73 per un ammontare di lire 3.008.189, con una diminuzione, per lire 1.483.577. Di essi, 52 per lire 2.632.569 vennero stipulati in Comune di Messina; 6 per lire 192.520 in Comune di Reggio Calabria; 5 per lire 54.100 in Comune di Catanzaro e 10 per lire 129.000 in altri Comuni delle tre provincie.

I mutui stipulati dal 1911 al 1917 ammontano a 437 per lire 24.158.047.

Merita di essere segnalato che dei mutui fin qui stipulati, 229 per lire 3.326.130 riguardano un importo che, per ciascun mutuo, va dal minimo di 1800 fino al massimo di lire 36.000 e rappresentano in numero oltre il 50 per cento del totale dei mutui stipulati a tutto il 1917.

Dell'importo totale di lire 24.158.047 dei mutui definiti dal 1911 al 1917, erano state pagate al 31 dicembre 1917 lire 22.024.309. Cioè, tenuto conto di qualche lieve riduzione avvenuta nelle liquidazioni finali, rimanevano da pagare alla data suddetta altre lire 20.366.528 per lavori non ancora compiuti.

I mutui stipulati per lavori eseguiti e quindi a pagamento immediato, negli anni dal 1911 al 1917 furono in numero di 236 per lire 8.898.557. Per tali mutui il periodo di ammortamento è cominciato a decorrere dalla data della stipulazione.

Dei 201 mutui per lire 15.259.490 a somministrazioni rateali, stipulati nei sette anni suddetti, erano stati al 31 dicembre 1917 completamente liquidati 134 mutui per lire 11.104.172,10, comprese in questa somma lire 1901,10 per interessi su somministrazioni rateali conglobate, a mutui. Pertanto al 31 dicembre scorso il Consorzio aveva complessivamente una consistenza di 370 mutui con ammortamento, per l'importo di lire 20.002.735,10.

L'ammontare delle quote di ammortamento di capitale comprese nelle semestralità scadute a tutto il 31 dicembre 1917, e delle restituzioni anticipate di mutui, fu di lire 1.160.682,76. Detraendo questa somma dall'importo sopra indicato di lire 20.002.735,10, risulta che i mutui con ammortamento esistenti al 31 dicembre 1917, erano 370 per lire 18.842.052,34.

I mutui stipulati dal Consorzio per l'ammontare di lire 24.158.047, godono della garanzia supplementare del quarto, la quale è costituita da un valore cauzionale complessivo di lire 8.492.930. È da notare che in questo totale è compreso quanto fu dal Consorzio valutato per il coefficiente dell'area e per plus valore dei fabbricati a confronto dei mutui concessi. Siffatti due elementi ammontano, da soli, a L. 4.409.426.

Il servizio della riscossione degli interessi sui mutui a somministrazioni rateali e della quota delle semestralità sui mutui ad ammortamento a carico dei mutuatari ha dato nel 1917 i risultati che seguono:

Somme da riscuotersi nel 1917 per interessi sulle somministrazioni rateali, L. 51.759,80 — Per semestralità lire 549.160; in totale, lire 60.099,80.

Della somma sopra indicata di lire 51.759,80 per interessi sulle somministrazioni rateali, si erano riscosse, a tutto il 31 dicembre 1917, lire 28.430,59; rimanevano pertanto da esigere lire 23.329,21, cioè il 45,07 per cento del totale.

Sul nostro credito di lire 549.160 per semestralità furono riscosse durante il 1917 lire 524.676,41 rimanendo così da esigere, al 31 dicembre scorso, L. 24.483,59 cioè il 4,46 per cento. La proporzione degli arretrati di semestralità fu nel 1916 leggermente superiore e cioè del 4,52 per cento.

Alla fine del 1916 erano in corso due procedure esecutive contro mutuatari morosi, una delle quali non ha avuto seguito essendo stato regolato il debito relativo.

Nel 1917 sono state iniziate altre sei procedure, ma per una di esse il debito è stato interamente regolato.

Restavano, quindi, in corso al 31 dicembre 1917, sei procedure in tutto.

Nello scorso anno sono state vendute 7.239 nostre obbligazioni per il valore nominale di lire 3.619.500, con un aumento di 3.327 obbligazioni per lire 1.663.500 in paragone di quelle vendute nel 1916.

Delle 7.239 obbligazioni collocate nello scorso anno, 4.070 furono vendute alla Cassa Depositi e Prestiti; 578 ad altri Enti e 2.591 furono comperate da mutuatari. Nell'anno precedente, invece, gli acquisti da parte di mutuatari furono di 3.727 obbligazioni.

Tenendo conto delle 20.650 obbligazioni vendute negli anni precedenti, si ha che le obbligazioni collocate a tutto il 31 dicembre 1917 ammontano a 27.889 per il valore nominale di L. 13.944.500.

In complesso vennero emesse a tutto il 1917 obbligazioni 28.000 per 24 milioni di lire. Da queste detraendo quelle finora sorteggiate in numero di 1.350, risulta che rimanevano al 31 dicembre 1917 in circolazione 26.650 obbligazioni per il valore nominale di lire 13.325.000, con un aumento di 6.790 obbligazioni per L. 3.395.000 a confronto della circolazione esistente alla fine del 1916.

L'anno 1917 ha segnato una stasi quasi completa nell'attività edilizia; delle perturbazioni determinate dallo stato di guerra.

All'alto costo dei materiali — più che raddoppiato per alcuni di essi a confronto del 1916 che pur aveva segnato un forte rincaro rispetto al 1915 — si è aggiunta la difficoltà delle provviste per la scarsa sempre crescente dei materiali stessi. Più rara e più scadevole è stata la mano d'opera, e molto sentita anche la scarsa del personale di direzione e di sorveglianza.

Alla inerzia costruttiva ha contribuito inoltre l'assenza della maggior parte degli interessati, per cui si rese difficile e spesso impossibili di regolare questioni di confini, di condomini, di trapassi d'immobili.

Malgrado queste difficoltà è continuata la costruzione di alcuni fabbricati già iniziati, avendo i proprietari ritenuto economicamente più conveniente di sopportare una forte spesa per ultimarli e trarne subito largo reddito (essendo grande la ricerca di abitazioni molto elevate i fitti), anzi che perdere ogni utile del capitale già impiegato e lasciar deperire la parte di opera compiuta. Qualcuno inoltre, per speciali esigenze o per avere già approvvigionati i materiali totalmente od in massima parte, ha iniziato entro l'anno nuove costruzioni.

Agenzia di Catanzaro. — Nella sua seduta del 10 giugno scorso il Comitato deliberò di istituire in Catanzaro, presso quella Succursale della Banca d'Italia, un'Agenzia del Consorzio per la considerazione che ormai varie domande di mutuo pervengono da quella provincia. Esse, in mancanza di una nostra Agenzia in Catanzaro, venivano istruite per il tramite della nostra Agenzia di Reggio Calabria, con maggior dispendio per gli interessi e con notevole ritardo nella trattazione dei mutui.

La Banca d'Italia assecondò di buon grado la nostra iniziativa.

Dal canto suo il Ministro dell'Industria, del Commercio e del Lavoro, diede, nel marzo scorso, di concerto col Ministero del Tesoro, il suo pieno assentimento alla progettata istituzione, cosicché fin dall'aprile dello scorso anno la succursale della Banca d'Italia in Catanzaro funziona regolarmente come Agenzia del Consorzio.

Le risultanze del *Conto Profitti e Perdite* al 31 dicembre 1917 sono le seguenti:

Rendite	L. 1.076.233,64
Spese	» 571.148,93
Utile netto nel 1917	L. 505.084,71

con un aumento di L. 102.756,25 a confronto del 1916.

In detta somma di L. 505.084,71, non è compreso il contributo del 10% dello Stato riscosso nello scorso anno sulle semestralità. Tale contributo, che ammontò a L. 116.531,41, fu assegnato come per legge alla *Riserva straordinaria*. Questa pertanto dal lire 200.971,79 — quale era alla fine del 1916 — ammontava al 31 dicembre 1917

a lire 327.260,48, nella quale somma sono compresi anche gli interessi dell'anno in lire 9.757,28.

Nel totale dell'utile netto dell'anno scorso nemmeno figura il contributo del 10 per cento versato dallo Stato al Consorzio in lire 5.004,96 sugli interessi delle somministrazioni rateali. Tale somma è stata destinata, giusta le precedenti deliberazioni del Consiglio, in aumento della *Riserva disponibile*, la quale da lire 35.401,68 al 31 dicembre 1916. è salita così, alla stessa data del 1917, a lire 40.406,64.

Basterà qui di notare che le Rendite del 1917 ammontarono a lire 1.076.233,64 con un aumento, per lo scorso anno a confronto del 1916, di L. 181.826,02.

Nella categoria 3^a delle *Rendite*, che ammonta a lire 71.753,86, si è avuto in complesso nel 1917 un aumento di L. 1.238,91 a confronto del 1916. Però le spese d'amministrazione che ammontarono nel 1916 a L. 115.748,97, diminuirono nel 1917 a L. 110.046,06.

L'utile netto per l'esercizio 1917 è stato di L. 505.084,71. A questa somma aggiungendo il residuo utili del 1916 in L. 17.189,78 si ha il totale utili da ripartirsi in L. 522.224,49.

Di questo ammontare si propone di fare la distribuzione che segue: in primo luogo sulle L. 505.084,71 è da assegnarsi il 5 per cento alla riserva statutaria in L. 25.254,24; agli Enti consorziati si propone di distribuire il 4 per cento sul capitale fin qui versato in L. 483.334,00; a conto nuovo L. 13.636,25; totale L. 522.224,49.

La situazione patrimoniale del Consorzio al 31 dicembre 1917 è la seguente:

Capitale consorziale versato L. 14.000.000,00; Riserva statutaria L. 73.689,38; Riserva disponibile L. 40.406,64; Riserva straordinaria L. 237.260,48; Residuo utili del 1917, lire 13.336,25; totale L. 14.454.992,75.

Con ciò le Riserve che erano complessivamente di L. 284.808,61 al 31 dicembre 1916, ammonterebbero al 31 dicembre 1917 a lire 441.356,50, con un aumento di L. 156.547,89 a confronto dell'anno precedente.

Tale somma di lire 1456.547,89 sarà impiegata nel nuovo Prestito di guerra 5 per cento.

LEGISLAZIONE DI GUERRA

Banco di Sicilia. — *La Gazzetta ufficiale* pubblica il seguente D. L. n. 304, in data 10 febbraio 1918:

In virtù dell'autorità a Noi delegata e dei poteri conferiti al Governo dalla legge 22 maggio 1915, numero 671;

Visto l'articolo 1 del Nostro decreto 26 febbraio 1916, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* dello stesso giorno, n. 47, che dichiara sciolto il Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia;

Visto il Nostro decreto 13 settembre 1917, n. 1581;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Sarà provveduto alla ricostituzione del Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia entro sei mesi dopo la conclusione del trattato di pace.

Imposta di R. M. — *La Gazzetta ufficiale* pubblica il seguente D. L. n. 262, in data 3 febbraio 1918.

In virtù dell'autorità a Noi delegata e delle facoltà conferite al Governo del Re colla legge 22 maggio 1915, n. 671;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per le finanze, di concerto con quello per il tesoro;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Negli anni 1918 e 1919 saranno soggetti alla imposta di ricchezza mobile in categoria A i redditi derivanti dal condominio e da dominio diretto, tanto nel caso in cui il canone sia pattuito in denaro, quanto nel caso in cui sia pattuito in derrata.

Art. 2. — La disposizione del precedente articolo non si estende ai canoni spettanti a corpi morali soggetti alla tassa di manomorta.

Art. 3. — I possessori dei redditi di cui all'art. 1 soggetti alla imposta ai sensi del presente decreto, dovranno, entro due mesi dalla sua pubblicazione, produrre, nei modi stabiliti dagli articoli 45 e seguenti del regolamento 11 luglio 1907, n. 560, per l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile, una dichiarazione contenente le seguenti indicazioni:

1° nome, cognome, paternità e domicilio del possessore;

2° ammontare dei singoli canoni: per i canoni in derrate dovrà indicarsi la specie, la quantità delle derrate ed il corrispondente valore in danaro;

3° atti costitutivi e rinnovativi delle singole corrisposizioni, con la indicazione degli atti di commutazione, per quelli successivamente commutati in danaro;

4° nome, cognome, e paternità dei debitori dei singoli canoni.

Per l'accertamento e la riscossione dell'imposta valgono le disposizioni vigenti per gli altri redditi soggetti alla imposta di ricchezza mobile.

Art. 4. — Durante il tempo nel quale avrà validità il presente decreto, la facoltà accordata dall'art. 59 del testo unico 24 agosto 1877, n. 4021, è estesa all'anno in corso ed ai nove precedenti allorché si tratti di redditi risultanti da atti non registrati in tempo utile.

Combustibili nazionali. — *La Gazzetta ufficiale* pubblica il seguente D. L. n. 284, in data 20 febbraio 1918.

Art. 1. — Lo Stato avoca a sé, con espropriazione degli eventuali diritti esistenti:

a) i giacimenti lignitiferi, le miniere e cave in esercizio nella bassa Valle di Magra e zona costiera da Magra al confine del comune di Carrara;

b) i giacimenti lignitiferi, le miniere e cave in esercizio nel bacino del medio Ombrone nei comuni di Roccalbegna, Campagnatico e Roccastrada, esclusa la miniera di Ribolla;

c) i giacimenti lignitiferi, le miniere e cave in esercizio in regione Quarata alla risvolta d'Arno ed alla sua confluenza con la Chiana.

Il commissario generale dei combustibili nazionali ha facoltà di dichiarare parimenti avocate allo Stato zone ed aree lignitifere in bacino di Valdarno, che non sieno in regolare coltivazione al momento della pubblicazione del presente decreto/ anche se facenti parte di miniere esistenti, nonché zone, aree, miniere e cave in esercizio nel bacino stesso ed altre nel bacino del medio Ombrone, che a suo giudizio sia necessario occupare per l'organizzazione di un esteso sbancamento.

All'esercizio delle miniere e cave provvede il commissario generale dei combustibili nazionali o direttamente od a mezzo di società o ditte che diano affidamento e garanzia di pronta organizzazione per una estesa coltivazione.

A norma dell'art. 4 del Nostro decreto 22 febbraio 1917, n. 261, tale gestione è estranea ad ogni passività e ad ogni obbligo di gestioni precedenti.

I diritti dei terzi sulle miniere, cave, giacimenti, cessano e possono essere fatti valere soltanto sulle indennità di cui agli articoli 4 ad 11.

Art. 2. — Delle miniere, cave e giacimenti requisiti fanno parte utensili, scorte, mobili e in genere quanto esiste nell'ambito delle aree stesse al momento della pubblicazione del presente decreto.

Art. 3. — Sino a quando non intervengano disposizioni del commissario generale, ed in ogni caso non oltre un anno dalla pubblicazione del presente decreto, restano immutati lo stato amministrativo, tecnico e lavorativo delle intraprese avocate allo Stato e le retribuzioni di tutto il personale, compreso quello direttivo.

I contratti col personale, vigenti alla data del presente decreto, quando non siano riconosciuti dal commissario generale, s'intendono sciolti senza indennizzo da parte dello Stato.

Il personale che resta in servizio e quello di nuova assunzione non acquistano la qualifica di impiegati dello Stato.

Art. 4. — Salvo particolari convenzioni da sottoporsi all'approvazione del ministro del tesoro, l'indennità da corrispondersi per effetto della espropriazione di cui all'art. 1 è stabilita con le norme di cui negli articoli 5, 6, 7, 10, 11:

a) in base agli utili dell'esercizio, ovvero in base al costo di impianto, a scelta dell'avente diritto, per le miniere e cave aperte all'esercizio da almeno 6 anni;

b) in base al costo di impianto negli altri casi.

Art. 5. — L'indennità in base agli utili d'esercizio è costituita:

a) da un'annualità pari al reddito netto dell'esercizio nei 6 anni del 1912 al 1917, da corrispondersi per la residua durata della concessione, sub-concessione o contratto di disponibilità del sottosuolo, o per la durata dello sfruttamento calcolato in rapporto alla produzione verificatasi nel 1917 quando il giacimento si esaurisca prima, ed in ogni caso, non oltre la durata di anni 15 o di anni 30, secondo che l'esercizio sia soltanto di fatto o in base a titolo legittimo;

b) dall'annualità necessaria per completare nel suddetto periodo l'ammortamento del valore capitale degli impianti che funzionano da meno di 3 anni e si trovino in condizioni di efficienza;

c) da un compenso speciale da corrispondersi per la rimanente durata della guerra sino a 6 mesi dopo la pubblicazione della pace, e da calcolarsi sulla base della differenza fra l'annualità di cui alla lettera a) e il reddito netto dell'ultimo dei 6 anni ivi indicati.

Il reddito netto di cui alla lettera a) è desunto per gli anni 1912 a 1916 dagli accertamenti fatti in applicazione dell'imposta di ricchezza mobile, e per l'anno 1917 è calcolato sulla base dell'accertamento dell'anno precedente, con una percentuale di incremento pari a quello verificatosi nel quantitativo della produzione.

Art. 6. — L'indennità in base al valore d'impianto è costituita:

a) dal rimborso delle spese fatte per l'acquisto del diritto al sottosuolo, risultanti da contratti di data certa nel caso di cui all'ultima parte dell'art. 7 del Nostro decreto 7 gennaio 1917, n. 35;

b) dal rimborso delle spese per espropriazioni, occupazioni e per macchinari ed impianti in quanto utilizzabili limitatamente alla parte non ancora ammortizzata e con riguardo allo stato di conservazione; ovvero dal pagamento del prezzo di stima ai sensi dell'art. 7 se ed in quanto la documentazione sia ritenuta insufficiente dal commissario generale;

c) dal rimborso delle spese generali valutate a seconda della maggiore o minore entità dell'intrapresa in misura variabile dal 2 al 5 per cento delle somme di cui al precedente comma ;

d) dal premio di cui all'art. 4 del Nostro decreto 7 gennaio 1917, n. 35, quando ne sia il caso ;

e) da un premio per l'avviamento dell'industria, in nessun caso eccedente l'importo della produzione di un anno fissata in ragione di dodici volte il quantitativo mensile massimo di spedizioni effettuato nel 1917 e valutata al prezzo stabilito dal commissario generale per il prelevamento della produzione stessa ed in mancanza per quello di produzione analoga.

Quando la miniera appartenga al proprietario del suolo, e non si faccia luogo al pagamento di cui alla lettera a), o non si tratti di acquisti compensati con la somma di cui alla lettera b), e ricorra il caso di cui all'ultima parte dell'art. 7 del Nostro decreto 7 gennaio 1917, n. 35, è dovuto anche il diritto di cava a norma dell'art. 16, lettera b) per tutta la produzione eccedente quella verificatasi nel 1917.

Art. 7. — Agli effetti del precedente articolo il periodo di tempo entro il quale deve considerarsi ammortizzabile il valore degli impianti è stabilito :

a) in un numero di anni corrispondenti a quelli di cui all'articolo 5 per gli immobili ed impianti fissi ;

b) in dieci anni per i macchinari e materiali di esercizio.

Agli effetti dello stesso articolo per la parte del valore che non può essere determinata in base alla erogazione effettiva, la stima è riferita ai prezzi correnti nel tempo in cui gli impianti vennero eseguiti o furono acquistati i macchinari e materiali.

Art. 8. — Le Società che per il fatto della cessazione dell'esercizio deliberino di sciogliersi hanno diritto a ricevere il capitale corrispondente all'annualità di cui all'art. 5, lettere a), b).

Negli altri casi è in facoltà del ministro del tesoro convertire in capitale le dette annualità, ed in annualità il capitale di cui all'art. 6.

A tutti gli effetti degli articoli 5, 6, 7 e del presente articolo, il saggio da adottarsi è stabilito in ragione del 5 per cento.

Art. 9. — Dalla data di presa di possesso di miniere e cave in esercizio sino a quella della definitiva determinazione dell'indennità, sarà corrisposta agli aventi diritto una provvisoria pari alla metà dell'importo della produzione spedita nel 1917 e valutata a norma dell'art. 6, lettera e).

Art. 10. — Salvo particolari convenzioni, per le denunce e ricerche, autorizzazioni e permessi annullati per effetto della disposizione dell'art. 1, i lavori eseguiti restano acquisiti allo Stato e l'indennità è costituita :

a) dal rimborso delle spese fatte per l'acquisto del diritto al sottosuolo risultanti da contratti di data certa nel caso di cui all'ultima parte dell'art. 7 del Nostro decreto 7 gennaio 1917, n. 35 ;

b) dal rimborso delle spese fatte per la esecuzione dei lavori, impianti, occupazioni e risarcimenti dei danni ai proprietari dei fondi ;

c) dal rimborso delle spese generali valutate a seconda della maggiore o minore entità dell'intrapresa in misura variabile dal 2 al 5 per cento delle somme di cui al precedente comma ;

(Continua).

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Movimento commerciale nel 1917. — Il Ministero delle Finanze (Ufficio Trattati e Legislazione doganale) pubblica i dati concernenti le nostre esportazioni ed importazioni durante l'anno 1917.

Da questi dati risulta che, mentre nel 1916 si ebbero per 8390 milioni di importazioni e per 3088 milioni di esportazioni, nel 1917 le importazioni, calcolate sulla base degli stessi prezzi del 1916, decrebbero a 7732 milioni e le esportazioni a 2259 milioni.

Il che significa che le quantità di merce entrate nel Regno ed uscite da esso sono alquanto diminuite dall'uno all'altro anno ; ciò che si spiega facilmente ove si pensi alle difficoltà della navigazione e dei trasporti terrestri e ai divieti di ammissione (per quel che concerne le merci importate) ed al regime, sempre più rigido e severo, dei divieti di esportazione (per quel che concerne le merci esportate). Non possiamo tuttavia astenerci dal rilevare che la guerra dei sottomarini ci ha recato ben poco disturbo, se le cifre sopra esposte danno una percentuale di diminuzione dei nostri approvvigionamenti all'estero uguale appena all'8 per cento !

Se in luogo di fare un confronto di quantità vogliamo procedere ad un paragone di valori, dobbiamo aumentare le cifre dell'importazione (che la statistica ufficiale calcola ancora sopra i prezzi del 1916) del 50 per cento circa, e le cifre della esportazione del 50 per cento circa. Ed invero è lecito supporre che questo sia stato l'aumento medio dei prezzi dal 1916 al 1917 ; aumento che fu superiore per le merci da noi comperate all'estero, gravate (in confronto delle nazionali) di tutto il considerevole aumento dei cambi.

Procedendo a tale calcolo, le importazioni del 1917 risulterebbero pari a circa 11 miliardi e mezzo di lire, mentre le esportazioni ammonterebbero a poco meno di tre miliardi, con una differenza passiva di 8 miliardi e mezzo.

Questa differenza misura lo sbilancio commerciale del 1917, e sommata agli sbilanci anteriori darebbe la somma seguente :

Anni	Importazioni	Esportazioni	Differenza
1917	11.600	2.950	8.650
1916	8.390	3.088	5.302
1915	4.703	2.533	2.170
Totali	24.693	8.571	16.122

Lo sbilancio totale commerciale dal principio del 1915 ammonterebbe dunque a 16 miliardi circa.

Il nostro commercio estero è passivo con l'Inghilterra, che ci ha mandato (secondo i dati ufficiali) per 1565 milioni di merci e ha preso da noi per 324 milioni ; con gli Stati Uniti, che ci hanno approvvigionato per l'enorme valore di 3 miliardi e 144 milioni, provvedendosi in Italia solo per 179 milioni ; per l'Argentina, dalla quale abbiamo importato per 440 milioni, esportando solo per 111 ; per l'India britannica (693 milioni importati e 49 esportati) ; mentre i nostri traffici si sono conservati attivi con la Svizzera spendendole 439 milioni di merci e ritirandone 150 milioni e con l'Egitto (83 milioni di esportazioni contro 32 di importazioni). Con la Francia i nostri traffici sono andati pressoché alla pari (589 milioni esportati verso la Francia, e 645 importati).

Inutile dire che la massima parte delle importazioni riflette provviste alimentari o belliche (le importazioni voluttuarie, anche senza i divieti, si assottigliano ogni giorno più) ; mentre le esportazioni concernono merci che il nostro paese possiede ad esuberanza e che ha tutto l'interesse a vendere, ovvero rappresentano aiuti di materiali e di materie prime da noi offerti agli alleati.

L'imposta sugli oggetti di lusso in Francia. — Il Governo francese ha stabilito di colpire gli oggetti di lusso con una imposta fiscale del 10 per cento ed ha incaricato una commissione, recentemente costituita dal Ministero delle Finanze, di determinare le condizioni di applicazione della nuova imposta. Il ministro delle Finanze, parlando alla commissione, non ha fatto mistero delle difficoltà inerenti al compito affidatole ed ha detto chiaramente che conviene procedere empiricamente, enumerando a uno a uno gli oggetti di lusso senza perder tempo a dare delle definizioni ; enumerazione facile e rapida in riguardo a quegli oggetti che, per loro essenza e natura, sono indiscutibilmente di lusso senza eccezione ; più difficile ed accurata per quegli oggetti che solo occasionalmente divengono di lusso ma che, appunto per questa loro elasticità, devono essere rigorosamente elencati e definiti.

L'imposta sul lusso ha i suoi precedenti storici nel diritto romano, nel canonico e nelle ordinanze regie, ma invano si ricercerebbe in quei provvedimenti legislativi — intesi più che altro a moderare le spese voluttuarie e ad instaurare un regime di vita parsimonioso — un sussidio qualsiasi per l'applicazione di questa imposta che trova la sua giustificazione nel sempre crescente fabbisogno dello Stato e non nella vieta, e forse errata, finalità di combattere le raffinatezze della vita. Se un concetto eudemonico dovesse ricercarsi nel nuovo tributo che dalla Francia dilagherà ben presto in Italia e negli altri paesi di Europa, si troverebbe nella urgenza di accrescere le pubbliche entrate senza aggravio della potenzialità economica delle classi meno abbienti, già a sufficienza colpite dalle varie imposte di consumo. Ma il difficile sta nell'assicurare un provento fiscale non trascurabile senza danneggiare o sacrificare le energie produttive della nazione, le quali si esplicano in modo ugualmente utile sia nella fabbricazione degli oggetti di prima necessità, sia in quella di oggetti di lusso. È facile comprendere che nessun oppositore può trovare l'imposta in parola quando colpisce l'acquirente di un quadro antico o di un sigaro di gran prezzo, poichè ognuno si rende conto della possibilità che lo Stato partecipi, nell'interesse dell'erario, delle spese eccessive dei cittadini, i quali pertanto pagheranno l'imposta quasi volentieri perchè li differenzia dalla massa, e nessun danno sensibile ne conseguirà per il commercio, e per l'industria del paese. Ma diversamente andranno le cose quando l'imposta rivolga i suoi strali sugli oggetti d'arte e di lusso di nuova creazione, poichè in tal caso potrebbe raggiungersi l'effetto non voluto né certo augurabile di rendere scoraggioso tutto un ramo di produzione nazionale che ha le sue benemerite, sia dal punto di vista puramente artistico, sia da quello propriamente economico. Mentre la Commissione incaricata di dettare l'elenco degli oggetti di lusso procede cautamente alla formazione del catalogo, qualche isolato scrittore — come il Domergue nella *Reforme Economique* del 25 gennaio 1918 — garbatamente rileva che la nuova imposta non dovrebbe in alcun modo ostacolare il commercio e di conseguenza le industrie produttrici degli oggetti artistici e di lusso, giacchè si avrebbe il non gradito effetto di rendere acquistabili solo all'estero, e fors'anche in paesi nemici, quelle merci che l'imposta ha reso inaccessibili in patria.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS.

Luigi Ravera, gerente.

• L'Universelle • - Imprimerie Polyglotte — Roma, Villa Umberto I.

1 Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	28 febbraio 1918	31 marzo 1918
N. in cassa e fondi presso Ist. emis. I.	97.297.301,62	96.119.812,66
Cassa, cedole e valute	834.261,39	3.230.533,79
Portaf. su Italia ed estero e B. T. I.	1.151.818.757,75	1.003.022.241,17
Effetti all'incasso	56.467.591,87	46.887.568,29
Riparti	168.967.222,95	173.430.378,47
Effetti pubblici di proprietà	58.974.934,07	84.046.900,26
Titoli di proprietà Fondo Previd. pers.	14.333.500 —	15.948.500 —
Anticipazioni su effetti pubblici	7.300.021,40	7.929.142,64
Corrispondenti - saldi debitori	843.930.704,73	852.984.466,06
Partecipazioni diverse	16.301.117,18	16.370.141,55
Partecipazioni Imprese bancarie	12.751.949,65	12.751.949,65
Beni stabili	18.678.307,59	18,078.307,59
Mobili ed imp. diversi	1 —	1 —
Debitori diversi	19.301.117,18	23.360.845,38
Deb. per av. depos. per cauz. e cust.	2.009.271.289,48	2.426.662.285,48
Spese amministr. e tasse esercizio	3.373.340,98	5.200.291,85
Totale . . . L.	4.579.788.886,66	4.839.409.675,74

PASSIVO.	28 febbraio 1918	31 marzo 1918
Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	156.000.000 —	156.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	31.200.000 —	31.200.000 —
Fondo riserva straordinaria	28.500.000 —	31.500.000 —
Fondo previdenza per personale	16.073.971,57	16.598.941,10
Dividendi in corso ed arretrati	840.485 —	12.869.150 —
Depositi u. c. e buoni fruttiferi	357.139.871,83	368.544.762,01
Accettazioni commerciali	80.533.338,20	52.486.309,30
Assegni in circolazione	50.593.762,87	66.991.586,67
Cedenti effetti all'incasso	77.036.527,12	62.257.869,99
Corrispondenti - saldi creditori	1.583.398.730,45	1.540.698.671,44
Creditori diversi	72.719.006,04	61.126.388,67
Cred. per avallo depositanti titoli	2.109.271.289,48	2.426.662.285,48
Avanzo utili esercizio 1917	797.672,86	749.144,24
Utili lordi esercizio corrente	20.263.087,48	9.224.676,64
Totale . . . L.	4.579.788.886,66	4.839.409.675,74

3 Banca Italiana di Sconto

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 gennaio 1918	28 febbraio 1918
Azionisti a saldo azioni	—	65.000.000 —
Numerario in Cassa	110.897.320,68	101.279.524,61
Fondi presso Istituti di emissione	1.877.025,05	1.144.164,68
Cedole, Titoli estratti - valute	4.762.627,72	3.053.893,57
Portafoglio	644.773.585,81	655.490.422,44
Conto Riparti	54.187.954,16	44.767.449,96
Titoli di proprietà	47.100.537,94	49.449.229,35
Titoli del Fondo di Previdenza	2.022.261,10	2.022.059,52
Corrispondenti - saldi debitori	579.231.280,77	647.600.099,95
Anticipazioni su titoli	3.911.244,88	5.990.297,58
Debitori per accettazioni	19.584.899,16	16.671.936,12
Conti diversi - saldi debitori	10.710.328,11	7.741.410 —
Esattorie	509.978,46	1.013.179,59
Partecipazioni	12.501.452,05	10.681.101,55
Beni Stabili	9.814.504,09	9.814.504,09
Mobili, Casette di sicurezza	568.501 —	568.501 —
Debitori per avalli	72.204.262,29	73.877.645,88
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	4.103.384,39	4.008.384,39
presso terzi	55.595.290,42	55.314.657,65
in deposito	727.361.270,65	897.571.918,34
Spese di amministrazione e Tasse	1.006.080,18	2.046.639,93
Totale . . . L.	2.364.513.748,91	2.690.011.298,20

PASSIVO.	31 gennaio 1918	28 febbraio 1918
Capit. soc. N. 360.000 Azioni da L. 500	115.000.000 —	180.000.000 —
Riserva ordinaria	4.000.000 —	4.000.000 —
Fondo per deprezzamento immobili	1.541.260 —	1.541.260 —
Azionisti - Conto dividendo	335.292 —	328.236 —
Fondo di previdenza per il personale	3.463.697,21	3.470.254,62
Dep. in c/ e ad a rispar.	315.539.860,44	333.168.303,07
Buoni frut. a scad. fissa	18.280.085,69	17.075.215,49
Corrispondenti - saldi creditori	955.990.224,12	995.966.400,92
Accettazioni per conto terzi	10.584.859,10	16.671.936,12
Assegni in circolazione	41.988.047,58	45.914.404,75
Creditori diversi - saldi creditori	12.124.833,11	11.767.749,62
Avalli per conto terzi	72.204.262,29	73.877.645,88
Esattorie	509.978,46	1.013.179,59
Conto Titoli	787.059.945,46	986.884.900,33
Utili dell'esercizio precedente	15.222.169,38	15.222.169,38
Utili lordi del corrispondente esercizio	2.173.212,47	4.117.761,97
Totale . . . L.	2.364.513.748,91	2.690.011.298,20

2 Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 gennaio 1918	28 febbraio 1918
Azionisti saldo Azioni	—	—
Cassa	132.080.542,50	122.764.646,85
Portafoglio Italia ed Estero	1.027.925.273,30	969.827.472,90
Riparti	86.335.407,30	127.333.066,85
Corrispondenti	552.640.246,65	563.463.966,25
Portafoglio titoli	17.302.074,30	18.177.104,55
Partecipazioni	5.054.952,65	5.362.552,65
Stabili	12.500.000 —	12.500.000 —
Debitori diversi	47.660.798,60	70.360.517,80
Debitori per avalli	61.592.790 —	61.014.860,20
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Previdenza Impiegati	4.354.023,90	4.339.212,40
Depositi a cauzione	2.471.600 —	2.499.100 —
Conto titoli	1.545.111.325,40	1.592.439.414,75
Totale . . . L.	3.495.008.998,60	3.550.126.305,20

PASSIVO.	31 gennaio 1918	28 febbraio 1918
Capitale	100.000.000 —	100.000.000 —
Riserva	15.000.000 —	15.000.000 —
Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio	379.162.972,20	375.370.173,70
Corrispondenti	1.229.777.733,25	1.231.990.241,25
Accettazioni	47.405.226,85	43.075.110,45
Assegni in circolazione	55.396.387,45	52.585.608,50
Creditori diversi	39.721.648,80	55.388.573,10
Avalli	61.592.790 —	61.014.860,20
Utili	15.015.310,75	2.493.420,75
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	4.354.023,90	4.339.212,40
Depositi a cauzione	2.471.600 —	2.499.100 —
Conto titoli	1.545.111.325,40	1.592.439.414,75
Totale . . . L.	3.495.008.998,60	3.550.126.305,20

4 Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 gennaio 1917	28 febbraio 1918
Cassa	21.287.877,86	23.843.456,39
Portafoglio Italia ed Estero	165.508.143,34	154.681.898,84
Effetti all'incasso per conto terzi	10.906.846,91	10.765.743,82
Effetti pubblici	17.298.031,02	19.498.454,89
Valori industriali	31.071.390,90	31.911.185,56
Riparti	15.167.961,15	15.585.227,10
Partecipazioni diverse	1.759.991,43	1.884.991,43
Beni Stabili	12.384.971,84	12.402.503,55
Conti correnti garantiti	46.816.319,96	46.011.890,62
Corrispondenti Italia ed Estero	226.270.009,36	250.031.715,51
Debitori diversi e conti debitori	33.239.395,66	40.113.748,20
Debitori per accettazioni commerciali	21.572.842,88	20.552.375,58
Debitori per avalli e fideiussioni	20.494.190,03	20.543.103,43
Sezione Commer. e Industr. in Libia	—	—
Mobili, casette di cust. e spese imp.	1 —	1 —
Spese del corrente esercizio	540.181,33	1.126.058,26
Depositi e depositari titoli	321.664.915,82	444.412.003,81
Totale . . . L.	1.024.389.499,72	1.093.364.297,90

PASSIVO.	31 gennaio 1917	28 febbraio 1918
Capitale sociale	75.000.000 —	75.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	170.036,20	170.036,20
Depositi in conto corr. ed a risparmio	149.523.372,92	157.539.383,13
Assegni in circolazione	8.937.392,54	9.834.272,88
Riparti passivi	—	—
Corrispondenti Italia ed Estero	264.381.131,52	278.954.838,22
Creditori diversi e conti creditori	75.380.060,02	76.308.732,79
Dividendi su n/ Azioni	207.551 —	198.375,50
Risconto dell'Attivo	1.310.009,80	1.310.009,80
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	32.993,40	37.974,88
Accettazioni Commerciali	21.572.842,88	20.552.375,58
Avalli e fideiussioni per c/ Terzi	20.494.190,03	20.543.103,43
Utili lordi esercizio corrente	1.145.920,31	2.360.537,97
Utili esercizio 1917 da ripartire	—	6.152.653,20
Depositanti e depositi per c/ Terzi	400.081.345 —	444.412.003,81
Totale . . . L.	1.024.389.499,72	1.093.364.297,90

SITUAZIONI RIASSUNTIVE.

000 omissi	Banca Commerciale				Credito Italiano				Banca di Sconto				Banco di Roma			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. (1) 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917
Cassa Cedole Valute.	80.623	96.362	104.932	97.592	45.447	104.485	115.756	92.818	33.023	56.941	52.483	29.178	11.222	11.854	17.646	15.552
percentuale	100	119.41	130.15	121.04	100	229.90	264.63	204.22	100	167.54	155.77	86.00	100	105.63	157.25	138.58
Portafoglio cambiali	437.314	394.818	816.683	952.198	253.711	332.621	792.188	854.520	140.339	170.764	378.090	342.583	96.660	90.015	98.776	116.751
percentuale	100	90.28	186.79	217.73	100	131.62	313.44	202.27	100	114.31	249.87	229.39	100	93.12	102.18	120.78
Corrisp. saldi debitori	293.629	339.005	395.646	501.666	166.492	172.452	226.642	337.143	94.081	137.155	260.274	447.599	119.546	71.892	105.579	142.463
percentuale	100	115.45	134.92	170.85	100	103.59	136.13	202.49	100	144.85	274.89	472.74	100	60.13	88.23	110.80
Riparti	74.457	59.868	67.709	89.994	49.107	36.219	37.148	74.474	16.646	21.117	56.358	40.992	22.070	13.923	8.781	15.188
percentuale	100	53.78	90.94	120.86	100	73.75	75.64	151.69	100	126.85	339.34	245.25	100	63.02	30.72	68.61
Portafoglio titoli	47.025	57.675	73.877	54.328	17.560	16.425	13.620	14.540	30.983	41.058	36.616	30.557	77.383	83.043	59.822	56.887
percentuale	100	122.64	152.84	115.53	100	93.53	77.56	82.80	100	132.51	118.18	127.67	100	108.08	77.31	73.12
Depositi	166.685	142.101	246.379	257.627	146.805	138.727	239.245	270.323	105.484	117.789	179.969	206.165	128.500	84.720	100.084	120.780
percentuale	100	85.25	147.68	154.55	100	94.43	163.06	190.15	100	111.66	170.61	195.44	100	66.97	79.11	95.47

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.

Istituti di Emissione Italiani (Situazioni riassuntive telegrafiche).

Table with columns for Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Sicilia and rows for various assets like Cassa, Specie metalliche, Portaf. su Italia, etc.

(Situazioni definitive). Banca d'Italia.

Table showing detailed financial data for Banca d'Italia as of 10 febbraio, including Oro, Argento, Valute equiparate, and various reserves.

Banco di Napoli.

Table showing detailed financial data for Banco di Napoli as of 10 febbraio, including Oro, Argento, Valute equiparate, and various reserves.

Banco di Sicilia.

Table showing detailed financial data for Banco di Sicilia as of 10 febbraio, including Oro, Argento, Valute equiparate, and various reserves.

(1) DD. LL. 27, 6, 1915 n. 984, e 23, 12, 1915, n. 1813. 4/1/17 n. 63. (2) RR. DD. 18 agosto 194, n. 827 e 23 maggio, 1915 n. 711. (3) RR. DD. 22, 9, 1914, n. 1028, 23, 11, 1914, n. 1286, e 23, 5, 1915, n. 708. (4) Al netto del 40 % pei debiti a vista. Il rapporto è stato calcolato escludendo dalla circolazione i biglietti somministrati al Tesoro, ai termini del RR. DD. 18 agosto e 22 settembre 1914 nn. 827 e 1028, R. D. 23 novembre 1914, n. 1286 e RR. DD. 23 maggio 1915, nn. 708 e 711 e dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 984, 23 dicembre 1915, n. 1813, 31 agosto 1916, n. 1124 e 4 gennaio 1917, n. 63.

BANCO DI NAPOLI Cassa di Risparmio - Situazione al 31 dicembre 1917

Table showing financial data for Banco di Napoli Cassa di Risparmio as of 31 dicembre 1917, including Risparmio ordinario, Risparmio vincolato, and Complessivamente.

Istituti Nazionali Esteri

Table for Banca d'Inghilterra showing 1918 data for 3 aprile and 10 aprile, including Biligetti emessi, Debito di Stato, and other financial items.

Table for Banca di Francia showing 1918 data for 4 aprile and 11 aprile, including Oro in cassa, Oro all'estero, and various reserves.

Table for Banca Nazionale Svizzera showing 1918 data for 7 marzo and 1 aprile, including Cassa oro, Casa argento, and various assets.

Table for Banca dell'Impero Germanico showing 1918 data for 30 marzo and 6 aprile, including Metallo, Biglietti, and various assets.

Table for Banche Associate di New York showing 1918 data for 16 marzo and 23 marzo, including Portafoglio e anticipazioni, Circolazione, and Riserva.

Table for Banche della Federal Reserve showing 1918 data for 15 marzo and 22 marzo, including Riserve oro, Totale attività, and Circolazione.

Table showing Incasso metallico, Circolazione fiduciaria, and Tasso dello sconto for various banks.

Table for DANIMARCA - Banca Nazionale showing 1917 and 1918 data for 31 dicembre, 31 gennaio, and 28 febbraio.

Table for SPAGNA - Banca di Spagna showing 1918 data for 23 marzo, 30 marzo, and 6 aprile.

Table for OLANDA - Banca Olandese showing 1918 data for 2 marzo, 9 marzo, and 16 marzo.

Table for RUMANIA - Banca Nazionale showing 1917 data for 15 luglio, 17 luglio, and 29 luglio.

Table for SVEZIA - Banca Svedese showing 1917 and 1918 data for 31 dicembre, 31 gennaio, and 28 febbraio.